



ASMEL

RASSEGNA STAMPA



DEL 2 DICEMBRE 2010

Versione delle 9.30. L'aggiornamento, con le edizioni locali, sarà in linea alle ore 11. Selezionare nuovamente il collegamento presente nella mail ricevuta

LE AUTONOMIE.IT

SUPPORTO OPERATIVO PER L'ADEGUAMENTO GESTIONALE ALLE DISPOSIZIONI DEL D.LGS. 150/2009, CD LEGGE BRUNETTA IN VIGORE DAL 1/1/2011 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

LEGAUTONOMIE, INEQUIVOCABILE PIEGA AUTORITARIA 6

AVANTI TUTTA SU "ZERO BUROCRAZIA" 7

PROGETTO ANCI-VIMINALE PER FORMAZIONE 8

ON LINE L'ENTITÀ DEL CONTRIBUTO 9

LE AUTONOMIE BOCCIANO NUOVO DLGS 10

INTESA FUNZIONE PUBBLICA-REGIONE CALABRIA SU INNOVAZIONE 11

IL SOLE 24ORE

UN PIANO CASA TANTO CARINO SENZA SOFFITTO SENZA CUCINA 12

LA TASK FORCE ANTI-DEBITO PUBBLICO 13

COMPETENZE DIVERSE - Dalla gestione dei rapporti con le agenzie di rating alla governance di progetti speciali come la Banca del Sud e il fondo per le Pmi

IL DEFICIT CALA DI 11,8 MILIARDI 15

Il Tesoro: il fabbisogno migliora nei primi 11 mesi, bene le entrate fiscali - IN NOVEMBRE - Il dato mensile è stato pari a cinque miliardi (200 milioni in meno dell'anno scorso). Compensato il contributo Ue per il sisma aquilano

I GOVERNATORI ALL'ATTACCO: FISCALIZZARE L'AUTOTRASPORTO 16

NO AL DECRETO ATTUATIVO - Le regioni unanime: il testo su premi e sanzioni è incostituzionale e manca il caso del fallimento politico anche per il premier

FINANZIARIA IN AULA SENZA CORREZIONI 18

STOP AL MAXI PRELIEVO IRPEF E IRAP IN MOLISE 19

LA DECISIONE - I giudici amministrativi dovranno ora pronunciarsi sulla scelta dell'esecutivo di bloccare l'uso del Fas per coprire i debiti sanitari

CRISI, VINCOLI E BUROCRAZIA FRENANO IL PIANO CASA 20

ODISSEA CON LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE 22

GLI OSTACOLI - Di Biasio (Genova): da 200 giorni a un anno per essere pagati dalla Pa Di Maria (Agrigento): per ogni gara anche 500 imprese

ANOMALIE NEGLI APPALTI SECRETATI DALLO STATO 23

LA SCUOLA MARESCIALLI - «Dopo 13 anni non ancora conclusa la struttura di Firenze: spesa lievitata a 450 milioni». In nessun caso rispettati i requisiti

IL NO DEI FINIANI SUI SINDACI-SCERIFFO, POI L'ACCORDO 24

IL COMPROMESSO - Il prefetto dispone le misure per dare attuazione alle ordinanze dei comuni «ove le ritenga necessarie» Oggi l'approvazione

IL REDDITOMETRO INNESCHERÀ LE INDAGINI FINANZIARIE 25

ITALIA OGGI

DOPO IL ROGO, CALDEROLI POMPIERE 26

Corsa contro il tempo per salvare le leggi bruciate dal ministro

LO STATO DÀ UNA MANO A FASTWEB 27

Appalto da 20 mln per gestire le centrali telefoniche della P.a.

ENTI LOCALI, CHI SFORA IL PATTO PAGA..... 28

Bisognerà versare la differenza tra risultati e obiettivi contabili

ANTONINI: CON L'IMU LE TASSE SULLA CASA NON AUMENTERANNO 29

ORDINANZE, PIÙ POTERI AI PREFETTI 30

L'INA-SAIA ALLARGA I CONFINI..... 31

PENSIONI, DOMANDE ON-LINE..... 32

Nel 2011 tutte le richieste di prestazioni via web

DIPENDENTI P.A., IL COLLEGATO RIDUCE LA PRIVACY 33

LA REPUBBLICA

SOS TESORO VERDE D'ITALIA "POCHI FONDI, SI CHIUDE" 34

CORRIERE DELLA SERA

TERAPIA DEL DOLORE, FAZIO EVITA IL NO DELLE REGIONI..... 35

Le linee guida del ministero sulle cure palliative ora potranno essere applicate

LA STAMPA

NUOVO MIRACOLO A NORD-EST IL VENETO È GIÀ RIPARTITO, DA SOLO 36

I trecento milioni annunciati per le urgenze non arriveranno prima di Natale - Ma a trenta giorni dal disastro, l'acqua non sembra quasi aver lasciato traccia

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Supporto operativo per l'adeguamento gestionale alle disposizioni del d.lgs. 150/2009, cd legge Brunetta in vigore dal 1/1/2011

Con il 2011 tutti gli enti locali devono dare applicazione alle prescrizioni dettate dal D.Lgs. n. 150/2009 e, di conseguenza, devono adeguare i propri contratti decentrati. Infatti, la gran parte delle novità contenute nel Decreto, in particolare l'in-

dividuazione del ciclo di gestione della performance e l'approvazione del sistema di valutazione, entrano in vigore dal prossimo gennaio. Occorre altresì fare scelte importanti per il proprio nucleo di valutazione in vista del passaggio a Organismo indipendente di valutazione. Il servizio di supporto operativo, promosso dal Consorzio Asmez e coordinato dal dott. Arturo Bianco, consente l'adeguamento gestionale, oltre che regolamentare, alle disposizioni di legge. Il supporto operativo, promosso dal Consorzio Multiregionale Asmez, è

coordinato da Arturo Bianco, Consulente nelle aree professionali interessate dalla Riforma Brunetta ed esperto de "Il Sole 24Ore" presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nel periodo DICEMBRE 2010 – APRILE 2011.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA GIURIDICO - AMMINISTRATIVA PER L'APPLICAZIONE DEL DPR 160/2010, NOTO COME RIFORMA DI RIORDINO DELLO SPORTELLO UNICO (SUAP)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, DICEMBRE 2010 – OTTOBRE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA PER GLI UFFICI COMUNALI DI CENSIMENTO-UCC

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, DICEMBRE 2010 – OTTOBRE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

CORSO: CORSO DI PREPARAZIONE AL CONCORSO PER DIRIGENTI DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE (175) POSTI RIVOLTO AI DIPENDENTI DEGLI ENTI LOCALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, DICEMBRE 2010 – FEBBRAIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-82-28-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA TELEMATICA NEL NUOVO SPORTELLO UNICO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14 DICEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: L'INTRODUZIONE DELLA SCIA E IL REGIME SANZIONATORIO: TUTTE LE NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE 122/2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 GENNAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 281 del 1° dicembre 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 6 ottobre 2010 Assegnazione di risorse finanziarie al comune di Guarcino (Frosinone) per la messa in sicurezza degli affreschi della Chiesa Parrocchiale di S. Michele Arcangelo, a valere sul Fondo di cui all'articolo 32-bis del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2003, n. 326.

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 24 novembre 2010 Interventi urgenti di protezione civile diretti a fronteggiare i danni conseguenti agli eccezionali eventi alluvionali che hanno colpito il territorio della provincia di Salerno nei giorni 8, 9 e 10 novembre 2010.

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE DECRETO 27 settembre 2010 Definizione dei criteri di ammissibilità dei rifiuti in discarica, in sostituzione di quelli contenuti nel decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio 3 agosto 2005.

SUPPLEMENTI ORDINARI

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 13 novembre 2010 Attuazione dell'articolo 11 del decreto-legge 28 aprile 2009, n. 39, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 giugno 2009, n. 77 in materia di contributi per interventi di prevenzione del rischio sismico. (Ordinanza n. 3907).

NEWS ENTI LOCALI

FEDERALISMO

Legautonomie, inequivocabile piega autoritaria

Il governo ha varato, in modo unilaterale, un complesso di norme che dovrebbero portare fino alla proclamazione del "fallimento politico" per Presidenti di Regione e Sindaci, tale da sancirne la successiva ineleggibilità per i successivi dieci anni. Viene da chiedersi dove stanno analoghe norme e previsioni per Presidente del Consiglio e Ministri". Commenta così Marco Filippeschi, Presidente nazionale di Legautonomie e Sindaco di Pisa, la bozza di decreto attuativo sul federalismo fiscale approvata dal Consiglio dei Ministri. "Molti Comuni e Province - continua Filippeschi - si sono caratterizzati in questi anni per aver messo in campo istituti di rendicontazione della propria attività ai cittadini, come il bilancio sociale o il bilancio di fine mandato. Hanno anche attivato istituti di partecipazione alla formazione delle decisioni pubbliche, come il bilancio partecipato, e alimentato diversi canali di rendicontazione trasparente del proprio operato. Se questo governo dovesse invece essere sottoposto a meccanismi oggettivi di valutazione del proprio operato con analoghi meccanismi sanzionatori, allora non ci sarebbe più bisogno del Parlamento né del suo controllo democratico. Il 14 dicembre non ci sarebbe un dibattito sulla fiducia ma semplicemente la presa d'atto, in base a parametri "oggettivi" del fallimento politico di questo governo. È un modo ben strano di procedere a questo. Il Governo non smette mai di dare lezioni agli altri livelli costituzionali della Repubblica e pensa di sostituirsi al giudizio vero che in ogni democrazia spetta al cittadino. È il segno inequivocabile di una piega autoritaria e la conferma che il federalismo, per questo governo, non è altro che una ristrutturazione della finanza pubblica nel segno della centralizzazione della risorse, contro i territori".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**LOMBARDIA****Avanti tutta su “zero burocrazia”**

"La semplificazione, a beneficio di cittadini e imprese, è uno degli obiettivi principali della IX legislatura regionale, la quale non a caso ha visto la creazione di un Assessorato (affidato a Carlo Maccari) dedicato espressamente a queste tematiche e di una task force 'Zero burocrazia'. Per abbattere le barriere burocratiche è importante la partecipazione e l'esperienza di tutti, con modalità di coinvolgimento strutturate". Lo ha sottolineato il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, presentando in una conferenza stampa con l'assessore alla Semplificazione e Digitalizzazione Carlo Maccari, la nuova iniziativa 'Semplific@ con noi'. Ci sono già in questa direzione esperienze maturate all'estero: i modelli del programma 'Kafka Point' belga, della consultazione 'Ensemble Simplifions' francese, l'iniziativa 'Making life as simple as possible' della Gran Bretagna e il sistema 'Last van de overheid' dei Paesi Bassi rappresentano forme di consultazione dei cittadini, delle imprese e di tutti coloro che sono coinvolgibili in un processo bottom-up di semplificazione. Attraverso il progetto 'Semplific@ con noi', Regione Lombardia promuove la sua consultazione telematica pubblica rivolta a cittadini, imprese, associazioni, enti e finalizzata a raccogliere segnalazioni relative a ostacoli burocratici, idee, proposte e migliori pratiche per razionalizzare e snellire norme e procedure, per facilitare l'accesso ai servizi e migliorare l'organizzazione tra enti. "Tutti gli spunti - ha spiegato Maccari - saranno analizzati e raccolti in report trimestrali pubblicati sul sito web della Direzione generale Semplificazione e Digitalizzazione. Le segnalazioni e le proposte pervenute saranno un utile punto di partenza per individuare priorità di intervento e soluzioni che rispondano concretamente a esigenze sentite e condivise".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**IMMIGRATI****Progetto Anci-Viminale per formazione**

È stato presentato il progetto Ministero dell'Interno - dipartimento libertà civili e immigrazione, Anci e Ancitel, per l'innovazione dei processi organizzativi di accoglienza e integrazione dei cittadini stranieri e comunitari rivolto ai Comuni italiani. Il progetto si propone di promuovere un corretto approccio nella gestione dei cambiamenti normativi, procedurali e tecnologici e approfondire le soluzioni migliori organizzative già adottate da numerosi Comuni per l'erogazione dei servizi ai cittadini stranieri. La prima edizione del programma è destinata ai Comuni di quattro regioni, Piemonte, Veneto, Marche e Lazio, nei successivi anni di programmazione del Fondo l'esperienza verrà estesa poi ai Comuni appartenenti alle altre regioni italiane. Grande soddisfazione è stata espressa da Maria Assunta Rosa, viceprefetto del Ministero degli Interni - dipartimento libertà civili e immigrazione - nel presentare il progetto istituito con i fondi europei per l'integrazione di cittadini di Paesi Terzi. "Il programma di 'Formazione Immigrazione' risponde pienamente ad una delle linee di azione che il Ministero dell'Interno, in collaborazione con tutti gli stakeholders coinvolti, ha programmato nell'ambito della rea-

lizzazione del Fondo Europeo per l'Integrazione dei cittadini di paesi terzi per promuovere interventi che migliorino la capacità di gestione degli uffici della pubblica amministrazione centrali e locali e dimostra ancora una volta come Viminale e Anci perseguano gli stessi obiettivi nell'ottica di fornire servizi sempre più efficienti nel campo dell'accoglienza degli immigrati". Il viceprefetto si è soffermata poi sull'utilizzo del Fondo FEI: "Il Fondo Europeo per l'integrazione dei cittadini di Paesi Terzi è stato istituito nel 2007, con l'obiettivo di migliorare i processi volti a favorire l'integrazione dei cittadini stranieri. Il Mini-

stero, in sinergia con il territorio, intende ottimizzare al meglio l'utilizzo di queste risorse che l'Europa ha messo a disposizione degli Stati Membri. Un'iniziativa interessante potrebbe essere quella, indicata nel percorso formativo del Progetto, di sostenere l'istituzione di uno sportello comunale per l'integrazione, che in collegamento con gli Uffici della Prefettura, Sportelli Unici per l'immigrazione e Consigli territoriali per l'immigrazione, possa svolgere un ruolo importante nella diffusione di notizie e informazioni certificate e corrette".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

UNIONI DI COMUNI

On line l'entità del contributo

Consultabili on line i contributi spettanti alle Unioni di Comuni per l'anno 2010 per i servizi gestiti in forma associata. Il Dipartimento per gli Affari interni e territoriali del ministero dell'Interno ha comunicato che lo Sportello delle Unioni ha elaborato le certificazioni che gli enti hanno presentato entro il 30 settembre e calcolato, come previsto dal decreto ministeriale 1° ottobre 2004 n. 289, il contributo spettante alle Unioni. Gli importi sono consultabili sul sito web della Direzione Centrale della finanza locale sotto riportato.

Fonte MINISTERO DELL'INTERNO

Collegamento di riferimento:

www.finanzalocale.interno.it/docum/comunicati/com301110.html

NEWS ENTI LOCALI**FEDERALISMO**

Le Autonomie bocciano nuovo Dlgs

Arriva lo stop di Comuni e Regioni al primo via libera del Consiglio dei ministri al decreto attuativo del federalismo fiscale che introduce premi e sanzioni per Comuni, Province e Regioni "virtuosi" o inadempienti. «Un altro atto unilaterale, contrario non solo al federalismo ma anche al principio di autonomia dei territori, dal contenuto di sapore gerarchico e contrario ad ogni logica di leale collaborazione fra istituzioni». E' il commento di Vasco Errani, presidente della Conferenza dei presidenti delle Regioni, al quale fa eco il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino. «Il varo dello schema di decreto legislativo applicativo della legge 42/2009 - afferma Chiamparino - sul federalismo fiscale altro non è se non una ulteriore dimostrazione di un federalismo proclamato che si trasforma in un centralismo praticato. L'Anci ha sempre richiesto e sostenuto la necessità di incentivi per gli enti virtuosi e di penalizzazioni per quelli che non rispettano le re-

gole. Ma questa deve essere una regola valida per tutti». Il provvedimento che ora passerà all'esame della Conferenza unificata e del Parlamento parte quindi con il piede sbagliato. Secondo il comunicato della Presidenza del Consiglio dei ministri: «Il provvedimento introduce meccanismi premiali e sanzionatori per Regioni, Province e Comuni che culminano nel cosiddetto 'inventario' di fine legislatura, per le Regioni, e di fine mandato per Comuni e Province. Una dichiarazione certificata, vero e proprio strumento di rendicontazione da parte del presidente di Regione, Provincia e del sindaco, capace di attivare quel controllo democratico sancito dalla legge, informando i cittadini sullo stato di salute degli enti (a partire dalla spesa sanitaria delle Regioni) in vista delle elezioni». «Tra gli altri - si legge ancora - sono previsti ulteriori meccanismi di controllo, quali il 'fallimento politico' del presidente di Regione, Provincia e sindaco, gli adempimenti relativi

al mancato patto di stabilità interno, la decadenza automatica e l'interdizione dei funzionari regionali». «Sono poi previsti - sempre in attuazione della legge n.42 del 2009 - meccanismi premiali con specifico riguardo al rispetto del patto di stabilità interno e all'azione di contrasto dell'evasione fiscale: Il provvedimento istituisce altresì la Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica, organo di verifica e controllo sul funzionamento del nuovo sistema di federalismo fiscale. Sul testo verranno acquisiti i pareri prescritti». Secca la risposta del presidente Errani al passaggio sul "fallimento politico". «Mi chiedo, a questo punto, in quale parte del decreto sia previsto e sanzionato l'eventuale 'fallimento politico' del Presidente del Consiglio. Questo modo di procedere, in evidente contrasto con la Costituzione, è francamente sconsigliato e delinea una pervicace volontà di far da sé anziché unire gli sforzi del Paese per affrontare i problemi seri

che abbiamo di fronte: il lavoro, la competitività delle imprese, il sapere come carte vincenti per il domani. Un motivo di amarezza in più - conclude Errani - è rappresentato dal fatto che questo atto unilaterale segue di un passo le ripetute prove di responsabilità che Comuni, Province e Regioni hanno offerto al Paese, dagli ammortizzatori in deroga fino alle emergenze più recenti». La stessa dura presa di posizione viene dall'Anci. «Assistiamo invece - osserva Chiamparino - ad atti dello Stato centrale che giudicano e penalizzano le realtà locali, autoassolvendo nel contempo le inadempienze dei Ministeri. Per i Comuni già oggi esistono norme che individuano costi standard per le prestazioni, cosa che non esiste per i Ministeri, e a breve gli enti locali saranno chiamati a rispondere del loro mancato rispetto, mentre i Ministeri potranno continuare indisturbati a sperperare risorse pubbliche».

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****Intesa Funzione pubblica-Regione Calabria su innovazione**

Meno carta, più comunicazione tra banche dati della pubblica amministrazione, una sanità migliore. Sono alcuni dei principali obiettivi che si prefigge il protocollo d'intesa firmato oggi dal ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione Renato Brunetta e il presidente della Regione Calabria Giuseppe Scopelliti a Palazzo Vidoni per la realizzazione di un programma di interventi innovativi per l'accessibilità dei sistemi di e-government. Il documento dà attuazione al Piano e-Gov 2012 del

ministro Brunetta ed è in linea con la programmazione regionale in tema di sviluppo della società dell'informazione. Le disposizioni del Codice dell'Amministrazione Digitale (Ca) implementano le migliori pratiche tecnologiche e organizzative: esse potenziano soprattutto i processi di semplificazione e la possibilità di accesso telematico ai servizi (pagamenti elettronici, Posta Elettronica Certificata, Voip). La Regione Calabria adotterà ogni strumento utile a favorire la dematerializzazione dei suoi documenti, la circolarità

delle sue banche dati nonché l'istituzione dello sportello unico per le imprese e il rafforzamento di Linea Amica e di Reti Amiche. Con l'iniziativa "Mettiamoci la faccia", i cittadini potranno anche esprimere direttamente una propria valutazione sulla qualità del servizio appena ricevuto dagli uffici regionali. La Regione Calabria si impegna nell'innovazione dei modelli di selezione e di gestione delle risorse umane attraverso il progetto "Vinca il Migliore" così da garantire il miglioramento delle performance delle pubbliche amministra-

zioni. Il protocollo rafforza l'impegno assunto dalla Regione Calabria di agevolare il rapporto tra Pubblica Amministrazione, cittadini e imprese migliorando l'offerta dei servizi regionali nel settore della sanità. Questo avverrà non solo attraverso l'invio telematico dei certificati di malattia da parte dei medici per i lavoratori sia del settore pubblico che privato ma anche con l'introduzione della ricetta digitale e la diffusione del Fascicolo Sanitario (Fse).

Fonte ADNKRONOS

LA PROTESTA ANCE

Un piano casa tanto carino senza soffitto senza cucina

Il piano casa, che avrebbe dovuto consentire l'ampliamento delle abitazioni esistenti, è l'opera incompiuta per eccellenza nell'Italia delle incompiute, il simbolo di una ragnatela di false promesse che sta soffocando e spegnendo uno dei settori più importanti della nostra economia, quello delle costruzioni, utilizzato intelligentemente in altri paesi europei come cura ricostituente per accelerare la crescita del dopo-crisi. Si potrebbero utilmente citare altri esempi di questo groviglio di politiche avviate con superficialità senza che poi nessuno se ne senta responsabile nel cammino dell'attuazione, di questa continua corsa a ostacoli in cui l'impresa è ostaggio dei molteplici livelli istituzionali in conflitto tra loro, di mezze misure cui abilmente manca sempre un tassello per tradursi da annuncio a realtà, cantieri, lavori, pagamenti. In questo teatrino così lontano dalle sofferenze che vivono oggi le imprese troviamo molte delle ragioni che hanno spinto il settore dell'edilizia a scendere in piazza. Basterebbe forse citare la delibera con cui il 6 novembre 2009 il Cipe assegnava al piano delle piccole opere 413 milioni. Quella delibera, un anno dopo, aspetta ancora di essere pubblicata sulla Gazzetta ufficiale: si è persa nel groviglio di un iter che vede tappe volutamente complicate alla ragioneria, alla conferenza stato-regioni, alle commissioni parlamentari, alla registrazione della corte dei conti dove è ferma ora. Il piano casa è però il fuoriclasse di questo stato di cose, per importanza degli investimenti che avrebbe potuto attivare e per il conflitto stato-regioni-comuni che ha scatenato fin dal primo minuto. Gli istituti di ricerca - ancora non rassegnati a vedere morto il piano casa - lo pesano per il 2011 con ben due punti percentuali del volume d'affari dell'edilizia. Per il Cresme, il suo decollo porterebbe l'edilizia fuori di una crisi che dura da cinque anni, mutando un -1,1% in un +0,9 per cento. Eppure nulla si muove. Dalla periferia non arrivano segnali incoraggianti, tali da far pensare che qualcosa stia cambiando e che l'originaria idea berlusconiana venga fatta propria dagli altri livelli istituzionali con più entusiasmo di quanto sia accaduto finora. Qualche regione che ha

cambiato colore alle ultime elezioni regionali, passando dal centro-sinistra al centro-destra, come Lazio e Piemonte, prova a semplificare le regole e ad accelerare il progetto, ma senza troppa convinzione che questa sia davvero una priorità, considerando che, a sei mesi dall'insediamento, quasi nulla di concreto è ancora successo. Anche nel governo ormai pochi hanno fiducia che il piano possa decollare. Praticamente non se ne parla più. In realtà, si può dire che ci abbia creduto con entusiasmo soltanto Silvio Berlusconi che l'aveva lanciato estraendolo da un cilindro nel marzo del 2009. Ad accoglierlo con entusiasmo solo gli istituti di ricerca che avevano pronosticato investimenti per 40-50 miliardi di euro. Nessun ministro ha mai concretamente mosso un dito per accelerare quel piano, se si fa eccezione per l'iniziativa del ministro delle regioni Raffaele Fitto che portò, dopo un iniziale durissimo conflitto con i governatori, alla firma di un'intesa fra governo e regioni il 1° aprile 2009. Di un «pesce d'aprile» in effetti si trattò, visto che le regioni non hanno poi fatto nulla di concreto per far

passare quella misura come una leva per il rilancio del settore edilizio. Timide attuazioni, piuttosto. Formalmente proprio i governatori di centro-sinistra come Toscana ed Emilia-Romagna sono state i primi ad approvare le relative leggi regionali, ma tutte le regioni hanno messo tanti e tali paletti a difesa delle proprie prerogative urbanistiche da depotenziare totalmente lo strumento. Poi è stata la volta dei comuni che sul territorio non perdono occasione per rivendicare le prerogative urbanistiche. Altri ostacoli, altre condizioni. Il risultato è stato registrato dal Sole 24 Ore del 13 settembre scorso che, con un'inchiesta a tutto campo, ha certificato soltanto 2.700 domande in 63 delle maggiori città italiane. Praticamente niente se si confronta con le centinaia di migliaia di domande attese. Siamo ancora a quel punto, più o meno. Come per le piccole opere, come per gli investimenti programmati dal Cipe, gli annunci restano annunci, la carta resta carta e non si traduce in cantieri o posti di lavoro.

Giorgio Santilli

La tecnostruttura di via XX settembre – Gestisce nell'ombra l'attivo e il passivo di tutte le amministrazioni

La task force anti-debito pubblico

COMPETENZE DIVERSE - Dalla gestione dei rapporti con le agenzie di rating alla governance di progetti speciali come la Banca del Sud e il fondo per le Pmi

ROMA - Ogni cittadino italiano trasporta un peso pari a 30mila euro di debito della pubblica amministrazione. A tanto ammonta la ripartizione spannometrica degli oltre 1.800 miliardi del debito pubblico, suddiviso per la popolazione. Ad alleviare questa pena, però, c'è una consolazione non affatto magra: il debito pubblico è gestito e amministrato da una squadra di professionisti la cui expertise e capacità è collaudata nel tempo, oramai indiscussa e apprezzata su scala internazionale persino dal Financial Times, mai tenero con l'Italia. Questo concentrato di professionalità del ministero dell'Economia trascorre le sue lunghe giornate nel palazzo delle Finanze, all'interno di un perimetro lungo un chilometro, civico 97 di via XX Settembre, a pochi passi dal Quirinale e dalla Banca d'Italia. Di questi tempi cupi per il debito sovrano europeo, questa squadra è invidiata da molti stati dell'eurozona periferica che da un anno all'altro hanno scoperto quanto sia difficile chiudere bene un'asta di titoli di stato e quanto sia complicato far quadrare i conti pubblici con un'elevata spesa per gli oneri degli interessi sul debito. Al ministro

dell'Economia Giulio Tremonti viene riconosciuto il merito, in Italia, in Europa e non solo, di aver tenuto la barra dritta dei conti pubblici nel pieno della peggiore crisi economico-finanziaria dal dopoguerra. Il numero uno di via XX Settembre è sempre pronto a estendere il merito della tenuta del sistema-Italia agli italiani che risparmiano e non si indebitano, alle banche che sono solide, alle famiglie ammortizzatori sociali. Ma va altrettanto fiero del suo ministero, una macchina oliatissima che gestisce con serenità il terzo debito pubblico al mondo «senza avere il terzo Pil al mondo». I volti noti del Mef sono tanti, ovviamente, per i ruoli che ricoprono e le responsabilità che gli vengono attribuite, dal direttore generale del Tesoro Vittorio Grilli al capo di gabinetto Vincenzo Fortunato, dal consigliere diplomatico Carlo Baldozzi (immancabile nelle sempre più frequenti sedute a oltranza a Bruxelles) al consigliere politico Marco Milanese. Fondamentale la Ragioneria generale dello stato guidata da Mario Canzio, Fabrizia Lapecorella a capo del dipartimento delle finanze e il capo ufficio legislativo economia dove però Gaetano Caputi viene dato

in uscita, per entrare alla Consob. Al Tesoro, in particolare modo, si concentra una squadra di professionisti che senza riscuotere grande clamore mediatico si dedica, spesso con orari newyorkesi e non romani, alla gestione dell'attivo e del passivo della pubblica amministrazione, all'andamento dell'economia e alle regole sui mercati finanziari. Maria Cannata, direttore generale responsabile della gestione del debito pubblico, dirige un vero e proprio esercito di esperti che si prende cura degli oltre 1.500 miliardi di titoli di stato in circolazione, con emissioni a raffica per raccogliere oltre 400 miliardi l'anno. La programmazione delle aste e il monitoraggio del mercato secondario fanno capo al cosiddetto "Uff. II" diretto dal 2005 da Davide Iacovoni (41 anni), entrato al Tesoro alla fine degli anni '90 per concorso come funzionario d'alto livello. Ci sono poi i delicatissimi rapporti con le agenzie di rating, che nel corso dell'intera crisi e di recente hanno confermato il rating e l'outlook stabile dell'Italia, unico tra i periferici con merito di credito così marmoreo. La gestione del rischio e i rapporti con Moody, S&P e Fitch fanno ca-

po a Dora De Simone dal maggio 2003, proveniente dal sistema bancario. Il funding internazionale e il liability management hanno da qualche mese come responsabile Federica Verani, ora dirigente, ma precedentemente funzionaria in quello stesso ufficio, dove entrò vincitrice di concorso: proviene dall'Istat. Il debito a breve termine e il cash management sono sotto la responsabilità da poco più di un anno di Alessandro Cascino. E fin qui, la prima linea. Ma al Tesoro altrettanto importante è riconosciuta al back office: indispensabile cosa potrebbe accadere se non si rispettasse con precisione e puntualità la consegna di una documentazione o di un pagamento. E questo è solo il lato del passivo, il debito della Pa. Al Tesoro, soprattutto dopo l'arrivo di Tremonti, viene data stessa enfasi alla gestione dell'attivo, all'asset management e all'andamento dell'economia. Andrea Montanino, 42 anni, già consigliere economico di Padoa-Schioppa, è il dirigente generale al quale sono stati affidati "progetti speciali". Quali? Per cominciare il Fondo per le Pmi, il più grande fondo di private equity avviato da qualche mese in Italia con

partecipazione pubblico-privato per la ricapitalizzazione e l'aggregazione delle piccole e medie imprese sane e con progetti di crescita. Montanino lavora a tempo pieno anche al progetto della Banca del Mezzogiorno: le sue giornate sono di almeno 48 ore. Per la valorizzazione dell'attivo - soprattutto il patrimonio immobiliare - Tremonti ha istituito di recente una nuova direzione al Tesoro, l'ottava, e l'ha affidata a Stefano Sca-

lera (44 anni) che ha lavorato fino al 2004 alla gestione del debito pubblico e che dal 2005 al 2007 si è distinto per lo spirito innovativo a capo della segreteria tecnica del ministro. Nella squadra di Scalera spicca il nome di Tiziana Mazzarocchi, nota la sua folta chioma sul mercato per il suo ruolo al Mef nella stagione delle cartolarizzazioni dello stato. Era lei che doveva tener testa agli agguerriti studi legali delle banche e alle agenzie

di rating. A scrivere i documenti più importanti programmatici e sugli scenari macroeconomici al Mef è approdato da Bank of America Lorenzo Codogno, 51 anni, dirigente generale per analisi e programmazione. Non da ultimo, in questa crisi che impone la riscrittura delle regole e l'introduzione di nuove norme dettate da Bruxelles, Alessandro Rivera (40 anni) responsabile della direzione affari legali ha tenuto il passo al

Mef: è stato lui, per esempio, capofila del team che si è occupato della stesura dei cosiddetti "Tremonti bond". E ora segue il progetto europeo di freno allo short selling. Dalla Banca d'Italia, infine, Carlo Monticelli al quale al Tesoro sono affidate le relazioni internazionali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Isabella Bufacchi

Le vie della ripresa – I conti pubblici

Il deficit cala di 11,8 miliardi

Il Tesoro: il fabbisogno migliora nei primi 11 mesi, bene le entrate fiscali - IN NOVEMBRE - Il dato mensile è stato pari a cinque miliardi (200 milioni in meno dell'anno scorso). Compensato il contributo Ue per il sisma aquilano

ROMA - Fabbisogno del settore statale a quota 76,9 miliardi nei primi undici mesi dell'anno, rispetto agli 88,6 del 2009, anno in cui il Pil è caduto del 5% per effetto della crisi economica globale. Circa 11,8 miliardi in meno, dunque, che per il ministero dell'Economia sono da attribuire in gran parte al «buon andamento delle entrate fiscali». Performance che compensa il venir meno del versamento del contributo di solidarietà che l'Unione europea versò lo scorso anno per il terremoto dell'Aquila. Quanto alle spese, la nota del ministero mette in luce come il maggior impatto sul fabbisogno dei flussi finanziari netti con la Ue e della spesa delle amministrazioni centrali sia in parte compensato «da una contenuta dinamica dei prelievi delle amministrazioni locali dai conti della tesoreria statale». Quanto al mese di novembre, il fabbisogno è stato di circa 5 miliardi, leggermente inferiore (200 milioni) all'analogo dato dello scorso anno. Nessun particolare allarme o sofferenza, dunque, e questa di per sé è una buona notizia. In una situazione di rinnovata grave criticità per

l'intera eurozona, il 2010 si avvia a chiudere con un deficit che appare sostanzialmente in linea con le stime del governo, confermate dalle ultimissime previsioni della Commissione europea. Il fabbisogno dovrebbe attestarsi in ragione d'anno a quota 83,4 miliardi, pari al 5,4% del Pil, mentre il valore dell'indebitamento netto (il deficit nell'accezione europea) si fermerà al 5% del Pil. Sul fabbisogno pesa peraltro anche il prestito alla Grecia deciso dopo il drammatico fine settimana dei primi di maggio: 14,7 miliardi nel triennio 2010-2013, 982 dei quali contabilizzati in settembre sotto forma di seconda tranche. Effetto Grecia che incide sul fabbisogno e dunque sul debito. I problemi potrebbero cominciare a porsi dal 2011, quando Bruxelles stima un deficit al 4,3%, vale a dire lo 0,4% in più rispetto al 3,9% indicato dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti: 7 miliardi di differenza che secondo l'opposizione richiederà una manovra aggiuntiva. Compito che presumibilmente dovrebbe spettare all'attuale governo, qualora ottenesse un'ampia fiducia in entram-

bi i rami del parlamento il 14 dicembre, a un nuovo governo Berlusconi oppure ad un altro esecutivo. Scenari che al momento restano tali, al pari delle possibili elezioni anticipate in primavera. Anna Finocchiaro, presidente dei senatori del Pd, è alquanto esplicita in proposito: «Hanno blindato il disegno di legge di stabilità, e ora saranno costretti a fare una manovra aggiuntiva». Dal Tesoro non si commenta, ma la linea resta che i conti sono sotto controllo, come mostra appunto l'andamento del fabbisogno. Anche per il 2012 è prevedibile secondo Bruxelles che l'obiettivo del 2,7% previsto dal governo non si realizzi: si arriverà al 3,5%. Pesa la minore crescita (1,1% nel 2011 e 1,4% nel 2012, contro l'1,3% e il 2% stimati dal governo). Ovviamente il tutto a bocce ferme. Il quadro potrebbe evolvere diversamente se da Bruxelles, già con la riunione del Consiglio europeo del 16 e 17 dicembre, giungesse un invito più diretto all'Italia perché riduca il debito a un ritmo più sostenuto dell'attuale? L'ipotesi che l'Italia debba varare manovre per complessivi 45 mi-

liardi è relegata al momento dal Tesoro tra le ipotesi da "fantapolitica", ed è certamente così poiché una correzione di tal fatta non sarebbe sostenibile se concentrata in un breve lasso di tempo. Resta alta la vigilanza, soprattutto nel tentare di tenere sotto controllo la spesa pubblica corrente e nel conseguire risultati apprezzabili sul fronte della lotta all'evasione. Prima di ipotizzare eventuali interventi in corso d'opera, occorrerà in ogni caso verificare se la manovra correttiva biennale da 25 miliardi varata in luglio conseguirà per intero i risultati attesi. Il primo importante check si potrà avere tra marzo e aprile, quando peraltro occorrerà trasmettere a Bruxelles il programma nazionale di riforme, e l'aggiornamento del programma di stabilità e convergenza. Per quella data occorrerà anticipare anche la presentazione della «Decisione di finanza pubblica» attualmente fissata al 20 settembre. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Dino Pesaole

I governatori all'attacco: fiscalizzare l'autotrasporto

NO AL DECRETO ATTUATIVO - Le regioni unanime: il testo su premi e sanzioni è incostituzionale e manca il caso del fallimento politico anche per il premier

ROMA - Ultimo assalto sul filo di lana dei governatori per tentare di ammorbidire i tagli da 4 miliardi nel 2011 (e altri 4,5 nel 2012) frutto della manovra estiva del governo. Con una proposta precisa sul tavolo: ripristinare la fiscalizzazione delle risorse (1,1 miliardi) legate al trasporto pubblico locale su ferro – già prevista dalla Finanziaria 2008 ma cancellata dalla manovra estiva – con una compartecipazione delle regioni all'accisa sugli olii combustibili per l'autotrazione. Il tutto senza deroghe al patto di stabilità per mantenere invariati i saldi di finanza pubblica e rispettare i paletti di Maastricht. È con questa carta – preparata dall'assessore al bilancio lombardo Romano Colozzi (Pdl) – che ieri le regioni hanno finalmente incontrato Giulio Tremonti e altri tre ministri (Fitto, Bossi e Calderoli) sulla partita ormai arrivata al capolinea che tiene insieme la manovra 2011 e i decreti sul federalismo fiscale, a partire da quello in stand by su fisco regionale e costi standard sanitari. Due partite che finanziariamente si tengono insieme a doppia mandata, tanto che le regioni hanno fatto capire a chiare lettere che solo con un alleggerimento della manovra ci sarà il lasciapassare al decreto sul federalismo. Altrimenti giovedì 9 dicembre in conferenza unificata daranno parere negativo: il governo potrà procedere per la sua strada, ma con un'arma politicamente molto più debole, al di là della situazione politica complessiva di per sé già complicata. Sulla proposta delle regioni, riassunta successivamente dai governatori in una serie di incontri con i capigruppo di tutti i partiti al Senato, la risposta arriverà in tempi relativamente stretti. Tremonti, che ha ribadito la necessità di tenere altissima la guardia dei conti pubblici, ha preso tempo per valutare e verificarne tutti gli effetti con la Ragioneria generale. E nonostante le ampie aper-

ture di credito ricevute da tutti i partiti al Senato, la risposta positiva, se arriverà, troverà spazio solo nel milleproroghe di fine anno. Per il momento ci sarà un impegno bipartisan con un ordine del giorno da approvare con la legge di stabilità, che intanto procederà blindata senza modifiche per un varo lampo la prossima settimana a palazzo Madama. «Abbiamo chiesto di tornare alla fiscalizzazione del trasporto pubblico locale che è stata cancellata dalla manovra – ha spiegato Vasco Errani (Emilia Romagna) per tutti i governatori -. Abbiamo inoltre chiesto che, laddove si dice che la manovra non avrà incidenza sul federalismo fiscale, vengano annullati coerentemente i tagli da 4,5 miliardi sui trasferimenti in quanto già esiste una riduzione analoga nel patto di stabilità interno». E senza risposte (positive), Errani ha ribadito che la settimana prossima il parere dei governatori ci sarà senz'altro

(«è impossibile che vadano avanti i decreti sul federalismo senza il parere di regioni e autonomie»), ma che altrettanto sicuramente si tratterà di una bocciatura. Perché sarebbe un federalismo fiscale finanziariamente spuntato in partenza. A tenere alta la tensione sul federalismo s'è aggiunto intanto il decreto, approvato martedì dal governo, che sanziona – fino alla rimozione, all'interdizione per 10 anni dai pubblici uffici e alla perdita del 30% dei contributi elettorali – i governatori colpevoli di default sanitario. Il coro di critiche è stato unanime, o quasi, con accuse esplicite di centralismo e di incostituzionalità. E con l'invito polemico dei governatori di centrosinistra di prevedere allora anche la «sanzione politica» e l'incandidabilità per l'eventuale fallimento politico del presidente del consiglio. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Turno

IL DLGS CONTESTATO

Le sanzioni per le regioni...

Il default sanitario costerà automaticamente il posto ai governatori; saranno rimossi per fallimento politico, interdetti per 10 anni da qualsiasi carica in enti pubblici e il loro partito, la lista o la coalizione dovrà restituire il 30% del contributo elettorale incassato.

...e per gli enti locali

I sindaci e i presidenti di provincia di un'amministrazione in rosso potranno essere dichiarati ineleggibili per 10 anni al comune, alla provincia, alla regione e al parlamento nazionale ed europeo.

Legge di stabilità – Il voto finale atteso entro il 7 dicembre

Finanziaria in aula senza correzioni

ROMA - Percorso netto in commissione bilancio del Senato per la manovra economica del prossimo triennio. La legge di stabilità e il bilancio dello stato, arrivati a Palazzo Madama blindati dal governo, escono "immacolati" dopo il primo esame in commissione per approdare lunedì prossimo all'aula del Senato. L'obiettivo, di maggioranza ed esecutivo, anche a costo di spendere se necessario l'ennesima fiducia per scongiurare del tutto una terza lettura alla Camera, sarà quello di approvare definitivamente la nuova finanziaria martedì 7 dicembre. L'accordo tra maggioranza e opposizioni per una rapida approvazione dei due ddl potrebbe saltare, almeno secondo quanto affermato dalla capogruppo Pd Anna Finocchiaro, soltanto se la maggioranza decidesse di calendarizzare la riforma dell'Università prima del 14 dicembre pros-

mo ovvero prima che le Camere confermino o ritirino la fiducia al governo (si veda il servizio in alto). La riunione dei capigruppo di oggi dovrà dissipare gli ultimi dubbi. L'università è stata al centro anche del confronto in commissione bilancio del Senato. In relazione alle critiche mosse da Enrico Morando (Pd) al tema del Fondo per l'Università rifinanziato proprio dalla legge di stabilità, il sottosegretario all'Economia, Luigi Casero, ha sottolineato che «la situazione italiana delinea un sovradimensionamento rispetto ad altre realtà europee, per cui occorre una razionalizzazione complessiva della spesa per la salvaguardia dei conti». In commissione bilancio il dibattito che poi ha comunque portato alla bocciatura di tutti gli emendamenti alla manovra economica, si è acceso anche sulle maggiori entrate che dovrà assicurare

la legge di stabilità. Queste sono attese principalmente dalla vendita delle frequenze del digitale terrestre (2,4 miliardi), dalla lotta all'evasione fiscale e dai giochi (500 milioni ciascuno). In particolare sulla vendita delle concessioni per le frequenze del digitale terrestre, il sottosegretario Casero ha voluto sottolineare comunque «il carattere prudenziale della stima operata dal governo, che rende la stessa idonea e suscettibile di piena realizzazione». Sul nodo 5 mille rimasto a secco di risorse dopo il passaggio alla Camera (dei 400 milioni dello scorso anno la legge di stabilità oggi ne stanziava 100) il rappresentante del governo ha auspicato, così come già accaduto a Montecitorio, l'approvazione anche al Senato di un ordine del giorno unitario che impegni il governo ad intervenire subito sul punto. Un percorso per altro già spe-

rimentato lo scorso anno quando un «un provvedimento relativo al 5 per mille risultava inserito nel cosiddetto mille proroghe e non già nel testo della legge finanziaria», ha ricordato ancora Casero. Possibili aperture con gli ordini del giorno, che saranno esaminati oggi in Commissione bilancio, anche sull'allentamento del patto di stabilità dei comuni. Obiettivi puntati anche su ammortizzatori, sociali, dove lo stesso Casero ha segnalato la necessità di una «riforma organica» e sul click day per i bonus fiscali: «i crediti d'imposta si devono accompagnare a idonei meccanismi applicativi al fine di salvaguardare la valenza del tetto di risorse». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

L'AGENDA

6 dicembre

L'approdo in Aula

I disegni di legge di stabilità e il bilancio arrivano all'esame dell'assemblea di Palazzo Madama nella versione licenziata dalla Camera. I lavori di lunedì si apriranno con l'illustrazione generale dei due provvedimenti.

7 dicembre

Il via libera definitivo

Salvo ripensamenti legati alle decisioni della riunione dei capigruppo di oggi sul calendario dei lavori per la "riforma Gelmini", l'aula di Palazzo Madama, dovrebbe licenziare definitivamente la manovra economica martedì prossimo.

Sanità – Il Tar sospende le super addizionali per l'extradeficit di asl e ospedali

Stop al maxi prelievo Irpef e Irap in Molise

LA DECISIONE - I giudici amministrativi dovranno ora pronunciarsi sulla scelta dell'esecutivo di bloccare l'uso del Fas per coprire i debiti sanitari

Contribuenti e imprese del Molise per il momento possono tirare il fiato: almeno per qualche mese il maxi prelievo Irpef e Irap a loro carico per l'extradeficit sanitario accumulato da asl e ospedali locali nel 2009, resta in naftalina. Il Tar molisano, su ricorso della regione, ha infatti sospeso ieri, in attesa di pronunciarsi nel merito, la deliberazione con la quale il consiglio dei ministri il 13 maggio scorso ha negato alla regione – come a Lazio, Campania e Calabria – l'intesa sull'uso dei Fas per pagare almeno in

parte i debiti sanitari. Per il Molise il super prelievo delle addizionali Irpef (+0,30%) e Irap (+0,15) oltre il tetto massimo, dovrebbe fruttare circa 12 milioni sui 69 milioni complessivi di scoperto stimati per il 2009 a conclusione del tavolo di monitoraggio con i ministeri dell'Economia e della Salute. Dunque, non più del 20% del totale del debito sanitario da ripianare. Una cifra apparentemente non elevata rispetto ai valori delle supertasse a carico di imprese e contribuenti di Lazio (359 milioni), Campania (197 milioni) e anche

Calabria (61 milioni), ma assolutamente significativa per l'economia e i contribuenti molisani. Che adesso, appunto, devono aspettare – senza però per il momento dover pagare alcun maxi prelievo aggiuntivo – le prossime decisioni dei giudici amministrativi. Almeno fino all'esito della discussione nel merito della controversia al Tar Molise, fissata per il 26 gennaio 2011, e in seguito anche davanti al Consiglio di stato cui è prevedibile fin d'ora che il governo si appelli. La decisione del Tar del Molise ha in sostanza sospeso l'ef-

ficacia del verbale del tavolo di monitoraggio nella parte in cui si afferma che «si sono consolidate le condizioni per l'applicazione degli automatismi fiscali», senza consentire, come affermato dal consiglio dei ministri del 13 maggio scorso, il possibile ricorso ai Fas «a copertura dei deficit del settore sanitario». Decisione a più riprese contestata dal presidente della regione, Michele Iorio (Pdl), che ieri si è detto «molto soddisfatto» della pronuncia dei giudici amministrativi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vie della ripresa – L'industria delle costruzioni

Crisi, vincoli e burocrazia frenano il piano casa

«Il piano casa avrà effetti straordinari sull'edilizia». Correva il mese di marzo del 2009 e Silvio Berlusconi annunciava così le nuove norme su ampliamenti, demolizioni e ricostruzioni. Pochi giorni dopo, le stime del Cresme traducevano in numeri l'ottimismo: 42 miliardi di investimenti potenziali tra il 2009 e il 2012. Le potenzialità, però, sono rimaste tutte sulla carta, come pure i miliardi: all'inizio di settembre, mediamente, in ogni comune capoluogo di provincia erano state presentate solo 42 istanze legate al piano casa (si veda Il Sole 24 Ore del 13 settembre scorso). Le leggi regionali – fatte salve quelle di Veneto e Sardegna – hanno interpretato in chiave restrittiva l'intesa nazionale, e i comuni spesso hanno aggiunto altri vincoli. Con il risultato che il perimetro si è fatto sempre più piccolo: esclusi quasi ovunque i palazzi e i capannoni, sono rimaste le villette, ma solo al di fuori dei centri storici, e spesso anche delle zone rurali. Si spiegano così le 14 domande registrate finora dal comune di Torino e le poche decine di pratiche di Milano. Inoltre, anche quando un immobile ha tutti i requisiti per rientrare nella legge regionale, vanno rispettate le altre norme del piano regolatore: quindi, ad esempio, la distanza minima dalla strada o dal vicino può rendere impossibile un ampliamento che pure sarebbe consentito. Come conferma l'esperienza di Padova, dove sono arrivate circa 350 domande: un record, in confronto a tante altre realtà. «Questo dato, oltre che dalla normativa regionale, dipende dalla delibera comunale, che permette di derogare ad alcuni vincoli non essenziali dettati dal piano regolatore», commenta il dirigente Armandino Stoppa. Accanto alla burocrazia, è stata determinante la congiuntura: le famiglie hanno preferito conservare i risparmi, anziché usarli per la

casa. Non a caso le imprese hanno invocato più volte detrazioni fiscali (l'Ance) o prestiti agevolati fino a 30mila euro (la Finco) per incentivare i privati. Venuta meno la domanda dei piccoli proprietari, l'intreccio tra norme regionali e burocrazia comunale ha fatto saltare quella degli investitori professionali, che avrebbero potuto sfruttare gli interventi di sostituzione edilizia. La legge lombarda, ad esempio, richiede che l'edificio da demolire sia interamente residenziale, il che nelle grandi città accade di rado. La legge toscana, invece, esclude questa possibilità al di fuori dai centri abitati: «E questo taglia fuori molte zone in cui ci potrebbero essere edifici abbandonati da recuperare», spiega Roberto Calussi, dirigente del comune di Arezzo, dove finora non è stata presentato neppure un progetto di demolizione e ricostruzione. Altre domande, probabilmente, arriveranno nei prossimi mesi. In Toscana, Um-

bria ed Emilia Romagna, però, il piano casa si chiuderà a fine anno, e solo negli uffici fiorentini – per ora – si ipotizza una proroga. Nel frattempo, altre regioni stanno cercando di rendere meno restrittive le proprie leggi: nelle Marche il testo è in dirittura d'arrivo, in Piemonte sono già state votate le modifiche su 5 degli 8 articoli interessati, mentre nel Lazio oggi dovrebbe tenersi una seduta congiunta delle commissioni consiliari casa e ambiente. Anche gli annunci, però, possono fare da freno. «Pubblicizzare una modifica più estensiva può bloccare le domande – osservano dagli uffici del comune di Torino –. Ad esempio, molti aspettano che sia possibile fare ampliamenti senza dover ridurre il fabbisogno energetico di tutto l'edificio, come invece impone ora la legge piemontese». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Cristiano Dell'oste

L'AVANZAMENTO

20%

Ampliamento

Ammonta a un quinto del totale l'ampliamento volumetrico consentito secondo l'intesa nazionale stato-regioni, di solito limitato a edifici fino a 1.000 metri cubi di volumetria.

42

Primo bilancio

La media delle domande presentate al 1° settembre 2010 nei capoluoghi di provincia, cifra che scende a 20 se si escludono Veneto e Sardegna, che hanno leggi più permissive. Rarissime le demolizioni con ricostruzione: solo 4 per comune.

42 miliardi

L'impatto potenziale

È la stima degli investimenti potenziali (in euro) che il piano casa avrebbe potuto attivare tra il 2009 e il 2012 secondo le elaborazioni effettuate dal Cresme subito dopo l'annuncio del piano.

30.000 euro

L'eco-prestito

Un finanziamento decennale a interessi zero, riservato a chi effettua almeno due interventi di risparmio energetico, è la proposta di Finco per rilanciare l'edilizia e il piano casa.

31 dicembre

La scadenza

È la data entro cui vanno presentate le domande in Emilia Romagna e Toscana, cui si aggiunge l'Umbria (30 dicembre la scadenza), dopodiché il piano casa – salvo proroghe – sarà scaduto. Nelle altre regioni le norme eccezionali finiranno tra la primavera del 2011 e il 2012.

In piazza a difesa dell'impresa – Da nord a sud si denunciano i tempi lunghi con cui procede ogni attività

Odissea con la pubblica amministrazione

GLI OSTACOLI - Di Biaso (Genova): da 200 giorni a un anno per essere pagati dalla Pa Di Maria (Agrigento): per ogni gara anche 500 imprese

ROMA - «Quando si resta senza cibo, si è disposti a strappare con la forza il pane a chi ti sta vicino». Parla così Vincenzo Di Maria, imprenditore edile agrigentino, arrivato ieri mattina a Montecitorio insieme a 150 colleghi. Sono sbarcati a Roma in aereo per urlare le loro ragioni a pochi metri dai palazzi della politica. Protestano insieme agli esponenti di tutta la filiera delle costruzioni, spalla a spalla con i "nemici" storici del sindacato. E, a vederli tutti insieme, non si distinguono gli uni dagli altri. I piccoli imprenditori, disposti a tutto per uscire dalla crisi, hanno facce e vestiti molto simili a quelli dei loro operai. Sono uomini e donne abituati a respirare ogni giorno l'aria del cantiere. O, almeno, lo facevano in passato, perché oggi qualcuno di loro è fermo, in attesa di ripartire. «Al momento non ho nessun dipendente», risponde con un sorriso amaro Di Maria, che è specializzato in lavori stradali, quando gli si chiede quanti occupati ha la sua azienda. Fino a qualche mese fa erano otto. «Partecipiamo ogni

giorno a una gara – racconta –, ma con i ribassi che ci sono è quasi impossibile vincere». Si parla del 40% di riduzione per sperare di ottenere un appalto. E la concorrenza è spietata: «Per ogni gara ci sono anche 500 imprese». Se poi si vince l'appalto e si comincia a eseguire l'opera, la scommessa diventa ottenere i pagamenti. In Sicilia le Pa pagano in almeno sei mesi. Sono i vincoli del patto di stabilità, uniti alla carenza di risorse, a rallentare la circolazione del denaro. Massimo Ubaldi, imprenditore di Ascoli Piceno, racconta: «Abbiamo in sospeso un pagamento del ministero da oltre un anno. Si tratta di un'opera portuale fatta a Pesaro. Siamo arrivati ai decreti ingiuntivi». Grazia Di Biaso, imprenditrice genovese specializzata in edilizia ospedaliera, conferma che il problema è comune a tutto il paese: «Da noi, nella migliore delle ipotesi, si devono aspettare 200 giorni. Se va peggio si può arrivare a un anno». Come è accaduto alla Massagli costruzioni di Pistoia, presente con i suoi dipendenti alla manifesta-

zione. Spiega Silvia Michelotti, dell'ufficio amministrativo: «Ci sono comuni che devono pagarci da ormai due anni». A Bari ci mettono lo zampino gli istituti di credito. Dice Tommaso Cataldi, imprenditore di Gravina in Puglia: «La provincia ha fatto una convenzione con alcune banche per farci erogare i nostri soldi. Ci hanno chiesto una documentazione infinita per liquidare un credito dello scorso aprile. Se le cose vanno bene, vedremo qualcosa a febbraio». Su tutti, insomma, pesa come un macigno la stretta sui fondi pubblici. Ma anche la difficile applicazione di alcune leggi. Bianca Vaudagnotti, anche lei della delegazione genovese, dice: «Ci sono norme che mettono sullo stesso piano le imprese grandi e piccole, come il Sistri (il nuovo sistema di tracciabilità dei rifiuti). E ci sono norme che ci penalizzano, come la ritenuta del 10 per cento». In questo caso, l'Agenzia delle entrate ha introdotto una trattenuta sui bonifici fatti per pagare gli interventi per il risparmio energetico sottoposti ad

agevolazione fiscale, togliendo liquidità alle piccole imprese. Cinzia Tarasconi di Reggio Emilia vorrebbe un aiuto proprio nei rapporti con le banche: «Mesi fa abbiamo usufruito della moratoria sui debiti. Adesso quelle agevolazioni stanno scadendo: sarebbe il caso di rinnovarle». Questi ostacoli si innestano su un mercato disastroso. Anche nel ricco Veneto, come testimonia Pietro Alosi, titolare a Verona di una ditta specializzata in lavori stradali: «Non abbiamo liquidità e ormai da tempo stiamo ipotecando i nostri beni per sostenerci». Alessandra Silvioni, bresciana, racconta che, oltre alle difficoltà con il pubblico, esiste anche il dramma dell'invenduto nel privato: «Il direzionale è fermo e il residenziale vale meno della metà di quello che era due anni fa. Gli immobili in attesa di un compratore sono moltissimi». Le imprese sul mercato, invece, sono sempre meno. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Latour

La Corte dei conti - Opere tra il 2005 e il 2007

Anomalie negli appalti secretati dallo stato

LA SCUOLA MARESCIALLI - «Dopo 13 anni non ancora conclusa la struttura di Firenze: spesa lievitata a 450 milioni». In nessun caso rispettati i requisiti

Tra il 2005 e il 2007 lo Stato ha secretato oltre 550 milioni di appalti pubblici, tutti in violazione della legge. Lo denuncia la Corte dei conti, in una recente relazione sui lavori coperti da segreto inviata alle Camere. I giudici puntano il dito, in particolare, sull'appalto per la realizzazione della Scuola marescialli dei Carabinieri di Firenze, finito nel mirino della magistratura nell'ambito delle inchieste sul G8 della Maddalena e sugli altri lavori affidati alla Protezione civile. Da sola, l'opera copre la quasi totalità del valore degli appalti presi in esame: «A 13 anni dall'iniziale protocollo d'intesa», si legge nella relazione, la spesa è lievitata a circa 450 milioni di euro. E i lavori non sono ancora terminati. Quello della Scuola marescialli non è un caso isolato. Dalla documentazione trasmessa alla Corte nel periodo in questione emerge che neanche uno degli appalti è in regola. Secondo la legge, rilevano i giudici, gli appalti pubblici possono essere secretati solo in casi eccezionali: quando per realizzare opere «dichiarate indifferibili e urgenti» siano richieste «misure speciali di sicurezza e segretezza» o quando lo esiga «la protezione degli interessi essenziali della sicurezza dello Stato». A individuare la natura eccezionale dei lavori dovrebbero essere inoltre autorità apicali, come i ministri, e non, come avviene di solito, semplice «personale dirigente». Ebbene, «nella quasi totalità dei casi – scrive la Corte – la secretazione è espressa in termini generici e, spesso, manca ogni rife-

rimento ai requisiti di indifferibilità e urgenza, senza contare che non sono rari i casi di opere considerate urgenti e indifferibili affidate con notevole ritardo o la cui realizzazione si è protratta nel tempo, in palese contrasto» con la presunta urgenza. I giudici puntano poi il dito sulle penali «risibili» pagate per i ritardi nei lavori: tra l'1 e lo 0,7 per mille. Altra anomalia: spesso i documenti vengono inviati alla Corte in ritardo e con dati sbagliati, come nel caso della Scuola marescialli, con importi di spesa convertiti in modo erroneo dalle lire agli euro. La Corte indica quindi i possibili rimedi: i provvedimenti devono essere «adeguatamente motivati»; in fase di programmazione devono essere «dettagliatamente indicate e descritte le opere da esegui-

re»; per «le varianti in corso d'opera» serve un nuovo provvedimento di secretazione. Dopo la pubblicazione del rapporto l'Idv ha chiesto ai ministri dell'Interno e della Difesa di rendere pubblici tutti gli atti degli appalti coperti da segreto. Critico anche il Pd. «La secretazione – rileva Gianclaudio Bressa – è usata in modo improprio e determina una gestione poco trasparente e inefficiente degli appalti». Sembra quasi, rincara il collega di partito Sesa Amici, che con la secretazione si voglia «creare un canale privilegiato per alcune opere o per alcuni imprenditori». © RIPRODUZIONE RISERVATA

D.Lu.

Scontro con la Lega sul Ddl sicurezza

Il no dei finiani sui sindaci-sceriffo, poi l'accordo

IL COMPROMESSO - Il prefetto dispone le misure per dare attuazione alle ordinanze dei comuni «ove le ritenga necessarie» Oggi l'approvazione

ROMA - Accordo per i "sindaci-sceriffo" e il governo si salva sul Ddl sicurezza. Ieri, dopo un lungo braccio di ferro che ha visto da una parte finiani e opposizione, e dall'altra maggioranza e governo, è stata trovata l'intesa per riformulare l'articolo 8 sull'attuazione delle ordinanze comunali. In questo modo è stato scongiurato l'ennesimo scontro tra Fli e la maggioranza a Montecitorio che sarebbe finito, ancora una volta, con il governo battuto in aula. Secondo la norma in ballo, fiore all'occhiello del ministro dell'Interno Roberto Maroni e già vantata in molte sedi, il prefetto dispone le misure adeguate in termini di forze di polizia per dare attuazione alle ordinanze dei sindaci. Un modo, in sostanza, per sancire l'obbligo del prefetto di dare seguito – con Polizia, Carabinieri e Finanza – alla volontà dei primi cittadini. Molti malumori erano sorti fin dall'inizio della presentazione del testo, anche per-

ché il prefetto appariva vincolato alle decisioni del sindaco che, a sua volta, poteva avere a disposizione – scenario mai visto prima – non solo la polizia municipale, ma anche le forze dell'ordine. Più di qualcuno aveva parlato di incostituzionalità e, comunque, di discutibile modifica degli assetti istituzionali. Ieri, però, Maroni ha dovuto affrontare quattro emendamenti (Idv, Fli, Udc e Pdc) che sopprimevano l'articolo 8. Scenario molto rischioso per il governo, che già era andato sotto nei giorni scorsi. A quel punto, per il titolare del Viminale era gioco-forza accettare almeno una revisione dell'articolo, che però non è stato soppresso. L'accordo, ha detto il ministro dell'Interno, è stato «ottimo». Alla fine, anche con la mediazione del finiano Silvano Moffa, è passata una formula molto più ampia che, soprattutto, non incide sulle prerogative istituzionali del prefetto. Il quale, infatti, solo «ove le ritenga

necessarie, dispone le misure adeguate per assicurare il concorso delle forze di polizia» alle decisioni dei sindaci. Non basta. Si dovrebbe aggiungere, nel testo finale, anche un sub-emendamento del Pd, sul quale il ministro dell'Interno non si dovrebbe opporre, per ribadire – la disposizione è già nell'ordinamento – che i prefetti devono visionare preventivamente le ordinanze dei sindaci, prima che vengano pubblicate ed entrino in vigore. Anche perché va segnalato, peraltro, che non mancano diversi esempi di malvezzo istituzionale di alcuni primi cittadini che inviano le ordinanze al prefetto quando sono già firmate e ormai operative. Emendamento, sub-emendamento e decreto dovrebbero essere votati e approvati oggi dalla Camera per poi tornare in Senato. Dovranno essere risolti dalla relatrice Jole Santelli (Pdl) altri due nodi: la copertura finanziaria dell'articolo 10, che contiene dispo-

sizioni per assicurare le gestioni commissariali straordinarie nei comuni sciolti per infiltrazione mafiosa, e la mediazione sull'articolo 9. Norma, quest'ultima, ormai ribattezzata "griffe pulita" perché dovrebbe mettere in condizione le grandi case di moda di non commettere illeciti anche in materia di prevenzione degli infortuni sul lavoro. Pena: la confisca dei prodotti senza che sia necessaria l'ordinanza. Pagando 10 euro per un paio di scarpe commissionate ai cinesi, per esempio, spiega Donatella Ferranti (Pd), si sa benissimo che dietro un prezzo così basso si nascondono in realtà degli illeciti, cioè il non rispetto di diverse norme. Quindi la confisca scatterebbe automaticamente. Il principio contenuto nell'articolo 9 verrà salvato ma la norma, assicura il deputato del Pdl Manlio Contento, verrà riscritta. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Ludovico

Le nuove strategie

Il redditometro innescherà le indagini finanziarie

BERGAMO - Nel mirino del redditometro tutti i contribuenti, non solo professionisti e autonomi. Anzi, anche mafiosi e funzionari corrotti potrebbero incappare nelle sue maglie. Anche se il vero piatto forte in materia di accertamento del Dl 78/2010 non è tanto il redditometro, quanto il "sintetico" accertato sulle spese. Parola di Luigi Magistro, direttore centrale accertamento dell'agenzia delle Entrate, all'incontro con i dottori commercialisti a Bergamo (si veda l'articolo a sinistra). Quanto al reddi-

tometro, in analogia con gli studi di settore, avrà da un lato il compito di indurre a una elevata compliance la grande platea dei contribuenti, dall'altro servirà a selezionare le posizioni a rischio di maggiore evasione. Per questo tutti potranno accedere al sito internet dell'agenzia e calcolare quanto si aspetta il fisco, per capire se si è o no in regola. Nel caso di scostamenti troppo accentuati rispetto al redditometro, però, non scatterebbero accertamenti su dati presuntivi (come invece presupporreb-

be l'applicazione dello stesso redditometro), ma accertamenti più diretti, con il ricorso anche alle indagini finanziarie. In questo modo l'agenzia punta a recuperi ben più sostanziosi di quanto potrebbe accadere con le stime da presunzioni. Anche perché gli accertamenti basati sulle indagini finanziarie – assicura Magistro – assicurano importi accertati (ma anche incassi) per cifre multiple di quelli ordinari. In ogni caso assicura Magistro, il redditometro servirà a individuare l'evasione per ogni categoria di contri-

buenti, nessuna esclusa. Quindi non solo per autonomi e micro imprese. Con il redditometro possono essere intercettate molte situazioni a rischio di altro tipo, come, per esempio, i casi di economia criminale. Ovviamente in queste circostanze non si procederebbe con l'applicazione delle stime del redditometro ma si batterebbe ancora la strada delle indagini finanziarie. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Un decreto entro il 16 dicembre per mantenere in vita Imperia provincia e vietare il taglio degli olivi

Dopo il rogo, Calderoli pompiere

Corsa contro il tempo per salvare le leggi bruciate dal ministro

È nel ricordo di tanti l'immagine di Calderoli, Nerone contemporaneo, che lo scorso marzo dava fisicamente fuoco a oltre 375 mila leggi. Un rogo purificatore in cui disperdere le norme inutili, quelle che rendono gravoso il lavoro dei dipendenti pubblici e la vita dei cittadini. Ma da quel rogo ci sono almeno 31 leggi che vanno salvate. E in fretta. Perché i provvedimenti legislativi ante 1970, che non sono stati dichiarati necessari dal decreto di Roberto Calderoli, ministro della semplificazione, allo scoccare delle ore 24 del 16 dicembre saranno definitivamente cancellati. E così, per esempio, potrebbe succedere che non ci sia più il divieto di abbattere «gli alberi di olivo» e che Imperia non sia più tale. Le leggi a cui ridare vita sono state individuate dal governo in un decreto invia-

to alle camere per il parere. Un decreto su cui però la commissione per la semplificazione potrebbe non riuscire ad esprimersi. «Ci sono contingenze che si intrecciano alla crisi politica e che potrebbero metterci nelle condizioni di non votare il parere in tempo utile per il varo da parte del consiglio dei ministri prima del 16 dicembre», spiega il relatore, il senatore leghista Sandro Mazzatorta, «anche se c'è un consenso quasi unanime della commissione». L'ipotesi prospettata è che il governo approvi alla luce di uno schema di parere non votato. A segnalare la necessità di intervenire sul Talgialeggi di Calderoli sono state le stesse amministrazioni interessate, che hanno dimostrato in un'interlocuzione con i ministri competenti, quello della semplificazione ma anche quello dell'economia, la loro

imprescindibilità. C'è per esempio la legge del 1862 che ha prescritto il passaggio al demanio dello stato degli immobili della cassa ecclesiastica. O quella del 1923 che aveva trasformato la provincia di Porto Maurizio in quella di Imperia. Senza, il capoluogo dell'impero ligure di Claudio Scajola tornerebbe agli albori pre fascisti. Cosa dire poi delle tante disposizioni che hanno accordato l'onore del titolo di città a comuni, molti del Nord, come quello di Stradella, di Chiari, di Cavallermaggiore, di Varazze e di Busto Arsizio, ma anche di Formia e Atripalda, in provincia di Avellino. «La città oggi risponde solo a parametri demografici e sociali, ma una volta era un titolo, concesso con regio decreto», spiega Mazzatorta. Che è sindaco di Chiari. Ad Agrigento, per esempio, senza l'operazione salvezza

del governo, toccherebbe di tornare al nome di pirandelliana memoria di Girgenti. E se fosse ghigliottinata la legge che vieta l'abbattimento degli olivi, ci si pensò nel 1945, piante senza tutela. Discorso analogo per la legge del 1951 che ha riordinato i processi di assise e quella del 1953 che ha disciplinato le indennità delle guardie di pubblica sicurezza. Nel calderone anche la legge del 1967 sui passaporti e quella che prevede la bonifica sanitaria degli allevamenti dalla tubercolosi e dalla brucellosi. Dal ministero dell'economia si sollecita l'allargamento del decreto-salvezza ad almeno altri 6 provvedimenti, come quello sui contributi a favore dell'associazione nazionale mutilati e invalidi. Deciderà direttamente il consiglio dei ministri.

Alessandra Ricciardi

La commessa aggiudicata da Consip alla società coinvolta nel processo per il maxiriciclaggio da 2 mld

Lo Stato dà una mano a Fastweb

Appalto da 20 mln per gestire le centrali telefoniche della P.a.

Un aiuto che tutto sommato può dare una boccata d'ossigeno a Fastweb. A pochi giorni dall'inizio del processo che vede coinvolte la società di tlc e Telecom Italia Sparkle, per il presunto maxiriciclaggio da 2 miliardi di euro, Fastweb si è aggiudicata una commessa statale del valore di circa 20 milioni di euro. Il servizio oggetto dell'appalto consiste nella gestione e manutenzione delle centrali telefoniche installate presso gli uffici di tutta la pubblica amministrazione italiana. Un risultato niente male, quindi, per una società entrata nove mesi fa in un autentico incubo, che la ha già costretta a fornire 49 milioni di euro, tra somme sequestrate e fidejussioni, al fine di evitare il commissariamento. Lo scorso 25 novembre, invece, anche se in via provvisoria, la società oggi guidata da Carsten Schloter, che è anche numero uno di Swiscom (detentrica del controllo di Fastweb dopo un'opa), ha messo le mani su un appalto considerevole e complesso. La commessa è stata aggiudicata dalla

Consip, la società pubblica che cura gli approvvigionamenti di beni e servizi per la pubblica amministrazione. Il valore finale del servizio, che avrà durata biennale (prorogabile di ulteriori 6 mesi), è di 18 milioni e 389 mila. Andando a spulciare più nel dettaglio le informazioni messe a disposizione dalla Consip, si apprende che la società, fino a qualche tempo fa guidata dall'ad Stefano Parisi (che ha comunque conservato un posto nel consiglio di amministrazione), è riuscita a spuntarla su altri due concorren-

ti. Fastweb, in particolare, ha conquistato il lotto 2 dell'appalto, quello che ha come oggetto «l'affidamento dei servizi di assistenza tecnica, di base (manutenzione, telegestione, help desk multicanale, monitoraggio e rendicontazione) e accessori (intervento su chiamata, presidio, adeguamento e formazione), sui sistemi telefonici preinstallati presso le pubbliche amministrazioni».

Stefano Sansonetti

Il dlgs attuativo del federalismo affila le armi contro gli sprechi. Le regioni: incostituzionale

Enti locali, chi sfora il Patto paga

Bisognerà versare la differenza tra risultati e obiettivi contabili

Passi l'interdizione dagli incarichi pubblici per il governatore incapace. E pure il taglio del 30% dei rimborsi elettorali per il partito che lo ha candidato. E anche l'ineleggibilità per dieci anni di sindaci e presidenti di provincia che abbiano trascinato le rispettive amministrazioni in dissesto. Ma tra le sanzioni previste nel dlgs attuativo del federalismo, approvato in via preliminare martedì dal consiglio dei ministri, ce n'è una destinata a incidere non poco sui conti degli enti. Che dal 2014 se sforeranno il patto di stabilità ci rimetteranno di tasca propria. Perché l'anno successivo dovranno versare nelle casse dello stato la differenza tra il risultato contabile conseguito e l'obiettivo programmatico. E se non lo faranno, lo scostamento sarà recuperato a valere sulle giacenze depositate nei conti aperti presso la tesoreria statale. Oltre all'alleggerimento delle giacenze, gli enti non potranno più indebitarsi per fare investimenti, non potranno più assumere a qualsiasi titolo e con qual-

siasi contratto e dovranno ridurre del 30% le indennità di funzione e i gettoni di presenza. Una via di fuga dalle strettoie del Patto è prevista solo per le regioni che potranno sfiorare gli obiettivi contabili a condizione che le maggiori spese siano correlate ad interventi realizzati con i fondi Ue. Nelle province e nei comuni in dissesto, il bilancio di fine mandato (che nelle regioni per forza di cose concentrerà le attenzioni soprattutto sulla sanità) dovrà far luce sulla situazione finanziaria delle società partecipate. Gli enti saranno tenuti a evidenziare le carenze riscontrate nella gestione e le strategie per porvi rimedio. L'inventario dovrà anche quantificare i debiti del comune o della provincia e indicare come l'amministrazione intenda convergere verso i costi standard. **Controlli della Ragioneria dello stato.** Lo schema di decreto rafforza i poteri di controllo della Ragioneria generale dello stato che potrà attivare verifiche sulla regolarità amministrativo-contabile quando dalle rile-

vazioni del sistema Siope (il sistema di rilevazione telematica degli incassi e dei pagamenti effettuati dalle p.a. istituito dalla Finanziaria 2003) emerga «un ripetuto utilizzo dell'anticipazione di tesoreria», un «disquilibrio consolidato della parte corrente del bilancio» e «anomale modalità di gestione dei servizi per conto di terzi». **Le reazioni.** Dalle autonomie locali si alza però un coro di no al provvedimento. Secondo il presidente della Conferenza delle regioni, Vasco Errani, lo schema di dlgs è «lontanissimo dall'idea di federalismo», oltre che «incostituzionale perché realizza un intervento di tipo politico assolutamente fuori dalla Costituzione». Ma il presidente della Commissione paritetica, Luca Antonini, difende il testo. «E' un decreto che va a totale tutela dei cittadini i quali potranno finalmente esercitare quella funzione di controllo democratico degli eletti che costituisce l'essenza del federalismo». Dalle sanzioni all'autonomia impositiva la ten-

sione con le regioni continua a restare alta. Errani ha ribadito le richieste dei governatori in vista della Conferenza Unificata del 9 dicembre in cui le regioni dovranno esprimere il parere sul dlgs su autonomia fiscale e costi standard. L'aut aut è chiaro. «Se non avremo una risposta positiva alle nostre richieste irrinunciabili (fiscalizzazione del trasporto pubblico locale e annullamento dei tagli di 4,5 miliardi sui trasferimenti disposti dalla manovra ndr) il parere sarà negativo». Chi invece continua a sperare in un accordo in extremis è il presidente della regione Lazio, Renata Polverini, se cono cui «non c'è stata una risposta negativa» dal governo alle richieste delle regioni. «C'è spazio per lavorare da qui al 9 dicembre», ha aggiunto. quando è stata convocata la Conferenza unificata in cui le regioni devono esprimere il parere sul decreto di attuazione del federalismo che riforma la fiscalità regionale.

Francesco Cerisano

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Antonini: con l'Imu le tasse sulla casa non aumenteranno

Non ci sarà nessun aumento delle tasse sulla casa quando nel 2014 entrerà in vigore l'Imu. L'aliquota dell'imposta municipale propria sul possesso delle abitazioni diverse da quella principale, peraltro ancora da definire (doveva essere fissata con decreto entro il 30 novembre, ma il termine, non perentorio, è slittato a causa dei ritardi accumulati dal dlgs sul fisco comunale) potrà anche essere superiore all'attuale soglia massima di tassazione Ici (7 per mille), ma, assorbendo l'Irpef sui redditi fondiari, non determinerà un effetto complessivo di aumento della pressione fiscale sugli immobili. Parlando in audizione davanti alla Commissione bi-

camerale per il federalismo, il presidente della Copaff, Luca Antonini, ha difeso il nuovo quadro del fisco municipale delineato dal dlgs che ha nella cedolare secca sugli affitti e nell'Imu i due capisaldi. Per Antonini la tassazione forfettaria dei redditi da locazione non creerà buchi nelle casse comunali. «La relazione illustrativa», dice a ItaliaOggi, «è stata interpretata male non considerando i dati di bilancio. Il gap se ci sarà si verificherà solo nel 2014 ma a quel punto sarà coperto dall'Imu e dall'emersione degli affitti in nero». Antonini si è detto convinto che le pesanti sanzioni civili a carico dei locatori in nero unite al drastico abbattimento del canone per i contratti

non registrati (fino al 70-80%, perché il canone verrà commisurato al triplo della rendita catastale) determinerà un effetto virtuoso che porterà all'emersione degli affitti non denunciati. A questo poi si aggiungerà il maggiore coinvolgimento dei comuni nella lotta all'evasione e nella individuazione degli immobili fantasma che potrà fruttare ai sindaci fino al 50% delle somme recuperate dall'erario. Lo scambio di dati tra gli enti territoriali e l'Agenzia del Territorio sarà essenziale per la riuscita dell'operazione. E per questo, il direttore dell'Agenzia, Gabriella Alemanno, parlando in Bicamerale ha annunciato che a breve i comuni potranno accedere

all'Anagrafe immobiliare integrata, a cui il dl 78/2010 ha dato una forte connotazione fiscale, in modo da avere a disposizione «un efficace strumento a supporto del governo del territorio e della fiscalità locale». «Nel corso del 2011, inoltre», ha annunciato Alemanno, «si darà avvio anche alla progressiva implementazione delle banche dati catastali censuarie e di pubblicità immobiliare con quelle cartografiche». «Dal prossimo mese di marzo», infine, «in coerenza con il termine previsto dal decreto legge 31 maggio 2010, n. 78, verrà reso disponibile ai comuni, attraverso il sistema telematico Sister, un nuovo servizio di consultazione integrata».

DI sicurezza

Ordinanze, più poteri ai prefetti

«**S**iamo riusciti a modificare l'articolo 8 del decreto sicurezza. La centralità delle decisioni passa dal sindaco al prefetto». Giorgio Conte (Fli) spiega in questo modo la ratio dell'emendamento sulla norma dei sindaci sceriffi contenuta nel decreto sicurezza all'esame della camera dei deputati. La nuova formulazione prevede che «al fine di assicurare l'attuazione dei provvedimenti adottati dai sindaci, il prefetto, ove lo ritenga necessario, dispone le misure ritenute necessarie per il concorso delle forze di polizia». La modifica è stata accolta con favore anche dal ministro dell'interno Roberto Maroni che ha dichiarato di non avere «alcuna contrarietà» e ha definito «ottimo» l'emendamento. Ora spetterà ai prefetti valutare se dare attuazione alle ordinanze dei sindaci tramite le forze dell'ordine, là dove invece la formulazione precedente sembrava non affidare ai prefetti margini di scelta. Soddisfatto per la modifica anche il Pd che ha rivendicato l'approvazione dell'emendamento come un successo del gruppo del Partito democratico.

Sperimentazione in Campania e Sicilia

L'Ina-Saia allarga i confini

L'Ina-Saia seduce anche Campania e Sicilia, che hanno chiesto di essere ammesse alla sperimentazione. A dichiararlo a Italia Oggi, a margine dei lavori del XXX convegno nazionale Anusca in corso presso la Kurhaus di Merano (BZ), è stato il prefetto Giovanna Menghini, direttore centrale servizi demografici del ministero dell'interno e coordinatore della giornata. Menghini, in apertura dei lavori, ha anche parlato dell'evoluzione dell'Ina-Saia, che sta offrendo ulteriori servizi agli operatori e ha annunciato il superamento in blocco dei singoli protocolli operativi con le regioni italiane per la fase di test del sistema. Il prefetto ha poi ricevuto un riconoscimento dal presidente Anusca (e neopresidente dell'Evs, l'Associazione europea degli Ufficiali di stato civile) Paride Gullini. Le sfide degli ufficiali di stato civile dinanzi all'ordinamento degli stati europei sono stati poi oggetto di un breve saluto di Johnathan Sharpe, segretario generale aggiunto Ciec (Commission internationale de l'état civil). Attenzione agli interventi in sala del professor Luigi Balestra, ordinario di diritto privato presso l'Università di Bologna, che ha parlato delle nuove frontiere del diritto di famiglia. «Occorre», dice a Italia Oggi,

«una sensibilizzazione sociale sulla possibilità di usare lo strumento contrattuale per governare i profili patrimoniali delle unioni non tradizionali». Roberta Clerici, ordinario di diritto internazionale privato presso l'Università di Milano, ha evidenziato i problemi incontrati dagli ufficiali d'anagrafe e stato civile sui divorzi pronunciati all'estero. Elisa Baroncini, docente di diritto internazionale a Bologna, si è occupata degli effetti delle sentenze pregiudiziali Ue e la loro efficacia nel nostro ordinamento. Mentre il viceprefetto Rosalia Mazza del ministero dell'interno ha illustrato il nuovo Massimario. Soddi-

sfatto il responsabile comunicazione di Anusca, Primo Mingozzi, che sottolinea a Italia Oggi: «Merano è la prova che Anusca ha un richiamo forte e un rapporto altrettanto stabile con il mondo universitario. Ci siamo e siamo visti come un interlocutore importante». Ma non solo: «I 1.500 convegnisti del Kurhaus sono ormai un dato consolidato, oserei dire presenze ordinarie. È la prova che c'è un feedback basato sulla fiducia nelle capacità dell'Associazione», conclude.

Antonino D'Anna

L'Inps presenta il bilancio sociale. Crollano le istanze di invalidità (-20%)

Pensioni, domande on-line

Nel 2011 tutte le richieste di prestazioni via web

Nel 2009 in Italia 19,04 milioni di persone risultano assicurate presso l'Inps, con una flessione dell'1,3% rispetto all'anno precedente. E, per rispondere alle esigenze di quegli 84 pensionati su 100 titolari di una prestazione previdenziale, l'istituto spende complessivamente 173.764 milioni di euro (+3,4%, ossia 5.708 milioni in più del 2008). Nell'anno passato, però, un dato salta all'occhio: le domande di invalidità si riducono del 20% a causa, secondo il ministro del Welfare Maurizio Sacconi, di un'opera di «semplice dissuasione morale e rendendo più credibile il percorso di verifica». Le cifre si desumono dal bilancio sociale dell'Inps, presentato ieri a Roma nella sede del Cnel dal presidente Antonio Mastropasqua, che annuncia una vera e propria rivolu-

zione entro il 2011: le richieste di prestazioni, comprese quelle per la pensione di vecchiaia e anzianità, potranno essere presentate esclusivamente online. Una circostanza che non deve spaventare gli utenti che non hanno molta dimestichezza con le nuove tecnologie, poiché potranno utilizzare, come accade anche adesso, i patronati per presentare le domande e rivolgersi, in alternativa, ai contact center dell'ente. Quanto, invece, all'anno scorso, ogni mese l'istituto dispone l'accredito a favore di 13,9 milioni di cittadini, per un totale di oltre 18 milioni di prestazioni pensionistiche; le donne costituiscono il 54% del totale, però percepiscono il 44% dei redditi. La stragrande maggioranza dei beneficiari riceve una sola pensione (il 73,9%), il restante 26,1%, invece, si divide fra titolari

di due (21,1%) e tre trattamenti (4,5%), mentre c'è uno 0,5% che è destinatario di ben quattro, o più prestazioni. A godere unicamente della pensione di vecchiaia è il 51,2% dell'intera platea, a seguire c'è un 12,1% che incassa più di un assegno (invalidità, vecchiaia, superstiti), o riceve un servizio di carattere assistenziale (l'11%), poi ci sono i percettori di sole pensioni ai superstiti e quelli che ottengono prestazioni assistenziali e previdenziali insieme (10%) e, in coda, chi è titolare di un trattamento di invalidità (5,6%). Circa la metà dei pensionati (il 49,6%), si concentra al Nord della Penisola, con un reddito medio di 1.060,38 euro mensili superiore a quello medio nazionale, che per il 2009 risulta pari a 945,76; il 19,6% risiede al Centro e vanta un reddito di 962,12 euro, nel Mezzogiorno c'è un 30,8%

di utenti il cui valore reddituale scende a 751,12. L'Inps sottolinea la sforbiata dei tempi di liquidazione delle domande, poiché rispetto al 2008 cresce dell'8% la soglia di eccellenza di trenta giorni (il 79,2%), praticamente in perfetta continuità con l'erogazione del salario percepito il mese prima. Il flusso annuo dei beneficiari di cassa integrazione guadagni è di 1.841.000 soggetti, di cui 1.498.000 in cig ordinaria e 343.000 in cig straordinaria. In tempo di crisi, infine, 636.962 persone usano la social card, ossia la carta di pagamento elettronico destinata alle fasce più disagiate per comprare generi alimentari e pagare le bollette di luce e gas.

Simona D'Alessio

LAVORO E PREVIDENZA

Dipendenti p.a., il Collegato riduce la privacy

Privacy ridotta per i dipendenti pubblici. Il Collegato lavoro (legge 183/2010) garantisce la trasparenza delle informazioni concernenti lo svolgimento delle prestazioni di chi è addetto a una funzione pubblica (nome del dipendente, orario di svolgimento, mansioni, assenza dal servizio, straordinari ecc.). Trasparenza piena anche per le valutazioni dei dipendenti. Anche i colleghi o i sindacati, quindi, potranno conoscere i dati relativi al pubblico impiego. Il Collegato inserisce un comma all'articolo 19 del codice della privacy (dlgs 196/2003). Questa disposizione si occupa delle modalità di trattamento da parte delle pubbliche amministrazioni dei dati diversi da quelli sensibili. In particolare per i trattamenti diversi da comunicazione e diffusione all'esterno le amministrazioni sono autorizzate a trattare i dati diversi da quelli sensibili per realizzare gli scopi istituzionali. Per le comunicazioni si distingue tra comunicazioni di dati da un ente pubblico a un altro ente pubblico dal caso di comunicazioni di

dati da un ente pubblico a un soggetto privato. Nel primo caso l'operazione è consentita se prevista dalla legge o da un regolamento o se necessaria per lo svolgimento di compiti istituzionali. Per la comunicazione a soggetto privato (un cittadino o un'impresa) ci deve essere sempre una norma di legge o di regolamento ad autorizzare la comunicazione; lo stesso vale per le diffusioni di dati (per esempio una pubblicazione all'albo pretorio o su internet). L'articolo 14 del Collegato si occupa della comunicazione di una particolare categoria di dati e aggiunge la regola, secondo la quale «le notizie concernenti lo svolgimento delle prestazioni di chiunque sia addetto a una funzione pubblica e la relativa valutazione sono rese accessibili dall'amministrazione di appartenenza». Si comprende, quindi, che le informazioni che attengono allo svolgimento della prestazione di un dipendente pubblico devono essere rese accessibili. Non è ben chiaro quali siano i limiti della nozione di «notizia concernente lo svolgimento» (per esempio, è dubbio se sia

compreso lo stipendio, anche se il corrispettivo per la prestazione lavorativa pare rientrare nel concetto di «svolgimento»); si ritiene, comunque, che rientrino in questa nozione tutte le informazioni che riguardano il dipendente in relazione alle mansioni cui è affidato (nome del dipendente, orario di svolgimento, mansioni, assenza dal servizio ecc.). Si noti, inoltre, che la norma non afferma la natura «pubblica», nel senso di «conoscibile da chiunque» delle informazioni stesse; la disposizione afferma che le informazioni sono rese «accessibili»: l'espressione fa capire che le informazioni devono essere rese disponibili a chi chiede l'accesso (anche se sembrano superati i limiti posti dalla legge 241/1990, articoli 22 e seguenti). Anche la valutazione della prestazione deve essere resa accessibile: questo significa che la valutazione è trasparente. Quindi anche un collega di lavoro può conoscere la valutazione del dipendente. Sono protette (la legge dice «non sono ostensibili»), invece, le notizie la natura delle informazioni e degli impedimenti

personali o familiari che causino l'astensione dal lavoro, e le componenti della valutazione o le notizie concernenti il rapporto di lavoro tra il predetto dipendente e l'amministrazione, idonee a rivelare un dato sensibile. La limitazione alla trasparenza concerne i dati sanitari relativi a patologie e i dati sensibili. Questo giustifica il fatto che si può conoscere se un dipendente pubblico è assente per malattia, ma non si può sapere la specifica malattia del dipendente. Della trasparenza introdotta dall'articolo 14 del Collegato possono beneficiare anche le organizzazioni sindacali. I sindacati potranno raccogliere, per esempio, informazioni sullo straordinario effettuato dai singoli dipendenti o avere notizie delle valutazioni dei singoli dipendenti da cui deriva l'erogazione di salari o premi di produttività. La disposizione afferma la generale trasparenza delle valutazioni, con la conseguenza che il sindacato potrà avere informazioni anche sui dipendenti non iscritti.

Antonio Ciccia

Dal Gran Paradiso al Gran Sasso, dalle Dolomiti al Pollino è allarme per i tagli ai contributi Il presidente di Federparchi annuncia: "Non abbiamo più soldi in cassa per pagare stipendi e bollette"

Sos tesoro verde d'Italia "Pochi fondi, si chiude"

Dal Gran Paradiso al Gran Sasso, dalle Dolomiti all'Appennino tosco-emiliano, dalle Foreste casentinesi al Circeo, dal Cilento al Pollino e all'Aspromonte, la rivolta dei Parchi nazionali contro i tagli del governo Berlusconi-Tremonti dilaga da un capo all'altro della Penisola. Il "caveau" naturale della nostra identità originaria, il deposito delle specie animali e vegetali, il forziere dell'habitat e della biodiversità, rischia di essere devastato da una drastica riduzione delle risorse e dei mezzi. Nonostante l'impegno che viene riconosciuto al ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, la scure del rigore finanziario minaccia insomma di abbattersi anche su questo giacimento irripetibile, come già sulla cultura e sui beni storici e artistici, ripercuotendosi inevitabilmente sull'industria del turismo. I direttori e i funzionari delle aree protette (Aidap) si sono riuniti nei giorni scorsi in assemblea per lanciare tutti insieme l'allarme contro il pericolo che i fondi destinati a Parchi vengano ridotti del 50%, come prevede la Legge di stabilità, per scendere da 50 a circa 25 milioni all'anno. «Non basta pagare gli stipendi, occorre riempire i serbatoi di gasolio, cambiare gli scarponi,

garantire l'efficienza di una struttura piccola e poco costosa che ha in serbo il futuro di noi tutti», è stato il loro grido di dolore. E il presidente della Federparchi, Giampiero Sammuri, dopo aver già manifestato la propria delusione per il maxi-emendamento sulla manovra finanziaria, afferma che i tagli annunciati «sono insostenibili, tanto da non permettere il pagamento dei costi di gestione»: a suo parere, senza una modifica di questo testo in Parlamento, molti dei 24 Parchi nazionali potrebbero essere costretti a chiudere i battenti. Con il tono accorato di chi cerca di difendere - oltre al proprio posto di lavoro e al proprio stipendio - anche un patrimonio collettivo, i direttori delle aree protette si chiedono nel loro documento: «Cosa diremo un giorno ai nostri figli? Qui c'era un albero millenario ma non abbiamo avuto i soldi per salvarlo? Qui un tempo nuotavano le balene ma non avevamo i soldi per la sorveglianza? Qui nidificava il piviere tortolino, giusto qui dove c'è questo ristorante abusivo? Qui un tempo, dove passa l'autostrada, c'era il parco?». L'appello punta perciò a "fare leva sullo sdegno di uomini politici, di cultura, giornalisti e scrittori contro l'ignavia che trascina nell'oblio i nostri gioielli naturali". Ma la protesta

dell'Aidap chiama in causa anche gli impegni assunti dall'Italia nei confronti degli altri Paesi. «Come si possono firmare i più importanti accordi internazionali e allo stesso tempo tagliare le risorse che servono alla loro attuazione? Come faremo a portare l'Italia al 20% minimo di aree protette (come sottoscritto dal nostro governo a Nagoya, in Giappone) entro il 2020, se già nel 2011 non ci sono le risorse per tirare avanti?». Di questo passo, in conclusione, i Parchi nazionali rischiano addirittura di essere pignorati per insolvenza. Per valutare a pieno l'importanza della posta in gioco, basterà ricordare che - secondo i dati forniti dalla Federparchi - questo sistema naturale comprende 820 mila ettari di boschi e foreste. Un grande polmone verde, dunque, che assorbe 145 milioni di tonnellate di CO2 all'anno, come fosse una grande nube tossica di anidride carbonica che altrimenti inquinerebbe ulteriormente l'atmosfera, avvelenando l'aria che respiriamo e insidiando quindi la nostra salute. Quanto alla biodiversità, cioè alla gamma di tutte le specie che i Parchi consentono di conservare e tramandare alle generazioni future, sono 5.600 le specie vegetali (il 50% di quelle europee e il 13% endemiche) e 57 mila

le specie animali. Anche in questo caso, si tratta - per così dire - di una cassaforte naturale che ora i tagli governativi, invece di abbattere le spese inutili, ridurre gli sprechi di Stato e fermare le auto blu, minacciano di scardinare irrimediabilmente. All'interno delle aree protette, è custodita poi gran parte delle risorse di acqua potabile che alimentano le nostre città. Non sono da sottovalutare, infine, la funzione e il valore di questa "struttura" turistica allestita da madre natura: quasi cento milioni di presenze all'anno negli esercizi ricettivi delle aree protette, per il 62,6% italiane e per il 37,4% straniera (Rapporto Natura Ecotur 2010). Una grande azienda nazionale, insomma, in cui lavorano oltre 10 mila occupati diretti, più 88 mila nell'indotto, per un totale di circa centomila persone. E al cui interno operano 232 mila aziende agricole, fornendo più di ottocento prodotti tipici e a denominazione di origine protetta o controllata. Se la cultura non si mangia, come dice sbrigativamente il ministro Tremonti, la natura invece aiuta certamente a mangiare e magari a mangiare più sano.

Giovanni Valentini

La legge - L'intervento del ministro dopo lo stop di Lombardia ed Emilia Romagna

Terapia del dolore, Fazio evita il no delle Regioni

Le linee guida del ministero sulle cure palliative ora potranno essere applicate

Cure palliative e terapia del dolore, da tumore e non. Italia da sempre in ritardo, per cultura generale e mancanza di adeguata formazione medica. E radicata cultura «opiofobica», ossia i tanti pregiudizi sull'uso di farmaci antidolore come la morfina e simili. Paure e pregiudizi. Finalmente, dopo anni di tante parole e pochi fatti, una legge sta cambiando le regole in Italia. Varata nove mesi fa, bipartisan, regola la rete di cure palliative per i malati terminali e la terapia del dolore cronico. E, unica e d'avanguardia, riconosce il diritto dei bambini malati a non soffrire: la cura del dolore in età pediatrica. Ma l'altro ieri, questa legge svolta, la numero 38 di quest'anno, ha rischiato un ritardo nella sua applicazione, nel suo avvio a livello nazionale. E lo ha rischiato

a causa delle linee guida generali presentate alla Conferenza Stato-Regioni. I funzionari di due «potenti» realtà sanitarie italiane hanno considerato alcuni dettagli in contrasto con l'autonomia regionale: Lombardia ed Emilia Romagna contro il lavoro ministeriale. Mesi di lavoro da buttare al vento proprio in prossimità dell'audizione in Parlamento per presentare lo stato dell'arte dell'applicazione della legge. E dopo aver superato la sperimentazione pilota in cinque Regioni, dopo aver superato l'ostacolo Tremonti sulla ripartizione economica, dopo aver superato i tavoli tecnici tra ministero dell'Università e quello della Salute. Mesi e mesi di lavoro all'aria per pastoie burocratiche. La parura è durata poco più di 24 ore. Il ministro Ferruccio Fazio, che nella lotta al do-

lore ha individuato una delle priorità del suo mandato, sarebbe intervenuto in modo deciso facendo rientrare i veti delle due Regioni. Anche perché quelle linee guida sarebbero potute passare, dato il loro contenuto generale, anche senza essere sottoposte alla valutazione della Conferenza Stato-Regioni. Ieri mattina, però, ancora non si sapeva l'esito della «mediazione» e Guido Fanelli, coordinatore della Commissione ministeriale sulla terapia del dolore e le cure palliative, docente di anestesia e rianimazione a Parma, tra i «padri» della legge 38, era amareggiato: «Purtroppo ieri, nel corso della Conferenza Stato-Regioni, le linee guida già approvate non hanno avuto il via libera a causa di una contestazione sull'autonomia regionale. Prendo atto con sorpresa e amarezza di

questo passo, che riporta l'applicazione della Legge 38 indietro di 6 mesi. Potevamo essere operativi nel giro di poche settimane; ora ciò non sarà possibile e il lavoro svolto finora dal ministero della Salute e dalla Commissione dolore rischia di essere vanificato. La mancata applicazione delle linee guida per l'attuazione della legge 38 ha come uniche vittime i pazienti con dolore cronico e i malati terminali». Un duro sfogo durante la prima conferenza, a Milano, della neonata associazione di pazienti «Vivere senza dolore» che riunisce varie realtà di malati e familiari. Fanelli non sapeva ancora che Fazio era all'opera.

Mario Pappagallo

DOSSIER – L'alluvione un mese dopo

Nuovo miracolo a Nord-Est

Il Veneto è già ripartito, da solo

I trecento milioni annunciati per le urgenze non arriveranno prima di Natale - Ma a trenta giorni dal disastro, l'acqua non sembra quasi aver lasciato traccia

A Vicenza hanno appena acceso i festoni di Natale dal centro storico fino al ponte degli Angeli, dove il Bacchiglione ha rotto gli argini allagando le vie. Un mese dopo la grande alluvione che ha piegato il Veneto, epicentro la città del Palladio (160 milioni di danni), tutto sembra aggiustato. Solo la puzza che sale dagli scantinati è ancora di un tanfo acre. Non fosse che per qualche mobile appoggiato fuori dai portoni in attesa della discarica, o per i sacchi di sabbia sulla strada, non si direbbe che 30 giorni fa in questi vicoli si è scatenato l'inferno. «È un'abitudine molto veneta - spiega il sindaco Achille Variati, fresco di sospensione della seconda rata Ici per chi ha subito danni - qui ci si tira su le maniche e si fa da sé». Come Claudio Bagante, titolare della Sdb di Ponti di Debba, periferia berica. Il lunedì mattina dell'alluvione ha dovuto spedire dal computer di casa l'ordine per non perdere una commessa buona dalla Russia. I pc aziendali erano tutti finiti nel fango. Quaranta centimetri di melma in magazzino, bobine di rame da buttare e fatture appese ad asciugare su un filo di corda. Ma

insieme ai suoi 20 dipendenti non si è perso d'animo: «A metà novembre - racconta - avevamo già riattivato le linee di produzione». La Sdb fa cavi speciali per le linee ad alta trasmissione dati. I danni? «Trecentomila euro ma chi ci riconoscerà il fermo produzione? Se non facciamo da noi, nessuno ci aiuta». Già. Una ripartenza sprint che nell'Italia pigra e dimentica rischia di diventare un boomerang, perché se i danni non si vedono, i soldi non arrivano. Solo dopo molte pressioni il governo ha concesso una mini proroga dei pagamenti Irpef e Inps rispettivamente al 10 e al 20 dicembre). Per alcuni ambienti industriali è una «mini beffa»; per il ministro Sacconi sarà il decreto Mil-leproroghe a contenere il rinvio dei versamenti fino a giugno 2011. Ma i veneti sono diventati tanti piccoli San Tommaso. Anche perché i 300 milioni annunciati in pompa magna dal premier Berlusconi non si vedranno almeno fino a Natale. Una frustrazione che riporta alla tremenda sperequazione di un territorio che manda 100 a Roma e si vede ritornare 30. Tanto più oggi che il conto dell'allu-

vione è salato: 328 Comuni coinvolti, 2 morti, 4100 persone costrette a lasciare la casa, 140 km quadrati allagati e 3433 imprese danneggiate per 1,2 miliardi di danni. A Caldogno, dov'è morto nella piena del Timonchio Giuseppe Spigolon e si è allagata persino la chiesa, il sindaco Marcello Vezzaro ha dovuto spostare i tornei a carte degli anziani negli spogliatoi del campo sportivo (il centro ricreativo è inagibile) e avviare una raccolta fondi per ricomprare il pulmino dei disabili. Ma se uno passasse dal paese di Roberto Baggio non si accorgerebbe di nulla. Il suo collega di Bovolenta, l'ex parà Vittorio Meneghello, conta 23 milioni di danni, 35 aziende colpite e 45 famiglie allagate di cui 6 alloggiare in palestra (da domani finalmente trasferite in casette/roulotte). «In un mese abbiamo sistemato quasi tutto, la mia gente non si è fermata un attimo». Ma due metri di acqua a mollo per 6 giorni nei capannoni è dura da smaltire. Quel che preoccupa il sindaco Pdl sono le promesse da marinaio della politica. «A 66 anni si è disincantati», si sfoga. «Nel vademecum della Regione è scritto che ci sarà dato un

acconto salvo disponibilità di cassa. Significa che se Tremonti non batte un colpo non si muoverà foglia...». Quanto a Berlusconi, «l'altro giorno ha detto che sono pronti 100 miliardi per il Sud. Perché di questi non ne ha dato uno a noi veneti per l'alluvione? Saremmo stati felicissimi». Non bastasse, Carlo Tessari, borgomastro di Monteforte d'Alpone, nel veronese, dopo 5 giorni aveva già riaperto le scuole del paese, ma oggi stramaledice la burocrazia. Per compilare le schede di risarcimento dei suoi 800 alluvionati, ha dovuto istituire 20 squadre di esperti. Per questo mentre tutto è ripreso veloce, il moto perpetuo veneto si riflette nello specchio di un territorio che si scopre un'altra volta nudo di fronte al Paese. Inchiodato alle solite doglianze, ingigantite: il nervo delle tasse, la burocrazia e il patto di stabilità che non fa differenza tra Comuni virtuosi e spreconi strangolando i tanti Lino Gambaretto, sindaco di Soave, che non può utilizzare i 7 milioni in cassa per aiutare la ventina di aziende ancora ferme del suo paese. Nel frattempo la Regione guidata da Luca Zaia, nella sua riserva indiana, ha

costretto Berlusconi a mettere la faccia sul disastro e attivato i fondi di rotazione di Veneto sviluppo per la prima emergenza: in autocertificazione le imprese possono richiedere finanziamenti da 10 a 100 mila euro da restituire entro marzo 2013 senza oneri. Ma è

chiaro che la partita, anzitutto politica, il governatore la gioca sui soldi che riuscirà a riportare in casa da Roma (ladrona). Sullo sfondo resta il lavoro più strategico. Il 25% dei Comuni veneti vive sotto minaccia di frane e smottamenti. Per anni la rete idrografica è

stata devastata da una cementificazione ossessiva. Argini abbandonati, casse di espansione non fatte e tagli continui ai fondi per le opere idrauliche. Servirebbero 14 milioni l'anno per la sola manutenzione: nel 2009 la Regione ne ha stanziati 6, quest'anno 3. «È urgente un

piano di opere strutturali per la messa in sicurezza del territorio», insistono dalla Protezione Civile. «Altrimenti...».

Marco Alfieri